

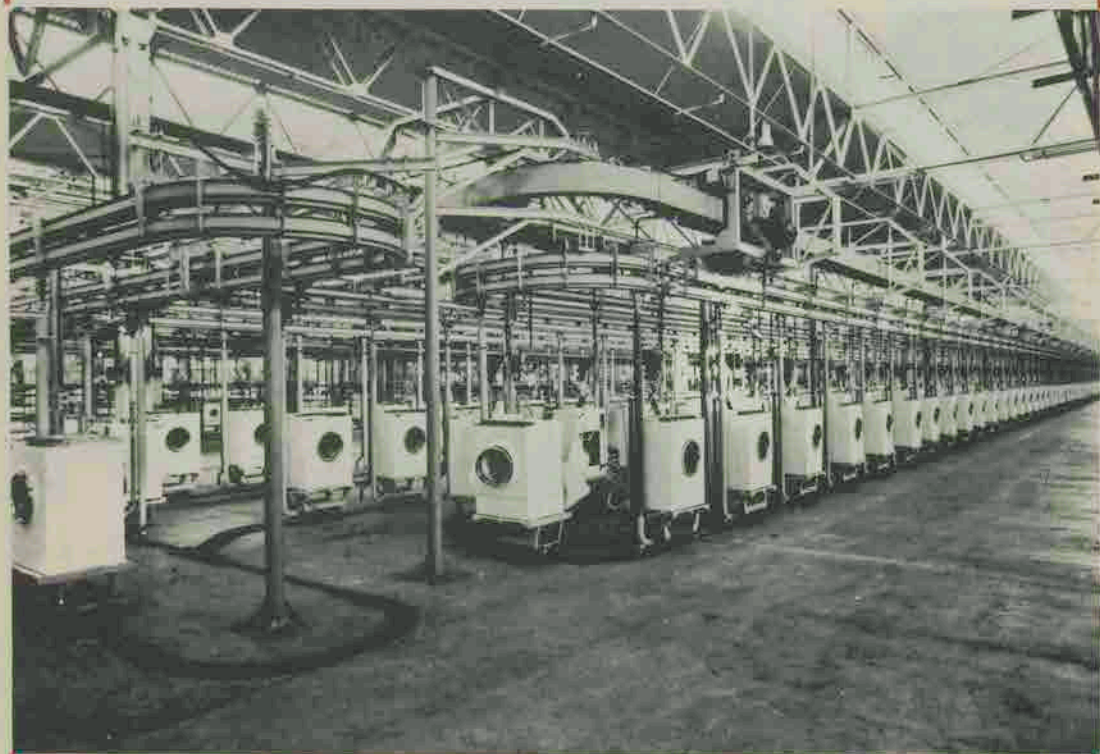
L'emigrato italiano

ANNO LXVI
GENNAIO 1970



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)

CARI ABBONATI,

anche quest'anno abbiamo fatto un passo insieme. Abbiamo chiacchierato, ci siamo scambiati delle confidenze, ci siamo istruiti e anche ci siamo fatti qualche risatina. L'indice di gradimento della nostra Rivista è andato via via crescendo, tanto che ci siamo visti costretti a farne qualche edizione speciale per l'estero. Grazie a tutti Voi della simpatia che ci avete dimostrato e che ora vorrete confermarci in modo concreto inviandoci **SUBITO LA QUOTA DI ABBONAMENTO** per il 1970. Sono ancora soltanto **MILLE LIRE**. Pensate un po': che cosa si compera oggi con mille lire? . . . Eppure ci sono una carità necessaria perchè la nostra Rivista possa vivere.

Per vostra comodità abbiamo allegato al presente numero un Conto Corrente postale; ma potete usare qualsiasi altro mezzo che preferite, compreso l'invio di francobolli. L'importante è che lo facciate **SUBITO**, come un piccolo dono di Natale. E se qualcuno, per caso avesse degli arretrati sospesi, si metta una mano sulla coscienza. . .

Ed ora possiamo augurare di gran cuore a tutti i nostri lettori :

**Buon Natale !
e Felice Anno Nuovo !**



I Missionari Scalabriniani per gli emigrati, che hanno portato in tutto il mondo la devozione al miracoloso Gesù Bambino di San Carlo, in occasione del SANTO NATALE, invocano le sue benedizioni sulla vostra famiglia e soprattutto sui vostri bambini, affinchè crescano buoni, intelligenti, sani, e belli!



Buon Anno Sen. Cengarle!

Tutti possono fare un augurio a un amico, anche se è Senatore e Sottosegretario di Stato, tanto più se è il mandatario del proprio collegio elettorale al Parlamento.

Noi conosciamo da tanti anni, ormai, il noto sindacalista: sappiamo che è un buon parlatore, che non manca mai alle manifestazioni anche più umili, alle quali viene immancabilmente invitato, perché sono apprezzate la sua cortesia e la sua autorità, che soprattutto ama intrattenersi nei raduni degli emigrati, la cui condizione egli conosce come pochi altri parlamentari, perché è spesso in giro per il mondo e va a trovarli, gli emigrati, dove essi lavorano e soffrono.

Ebbene, amico Cengarle: nella Sua circoscrizione bassanese ci sono migliaia di emigrati, che attendono da Lei un « fattivo » interessamento per la soluzione di un problema che farà immenso piacere non soltanto a loro, ma ai milioni di emigrati italiani in Europa.

Ne abbiamo già parlato una volta assieme, proprio nella sede della nostra rivista, qui a Bassano del Grappa e in quell'occasione Lei ci disse che la cosa Le pareva fattibile senza troppe difficoltà, con uno scambio di note diplomatiche fra i ministeri degli esteri interessati, a semplice livello consolare.

Diciamo di che cosa si tratta. A Natale io fui a Berna per assicurare il servizio religioso, assieme ad altri confratelli, agli emigrati della città. Primo nostro pensiero furono gli ammalati o i feriti in ricovero negli ospedali. Gli ospedali erano otto. A Colonia, l'anno prima, ne contai undici. A Basilea non ricordo il numero, ma erano sempre tanti, come è logico che sia in tutte le grandi città.

Nelle mie visite ho sempre trovato vari casi di italiani ricoverati che si lamentavano perché non erano convenientemente curati e assistiti, perché non sapevano se dovevano morire, o se il giorno dopo venivano dimessi dall'ospedale. Io sono convinto che, senza saperlo e senza volerlo, mentivano. La verità è un'altra: che spesso si trovano isolati in corsie con gente che parla solo tedesco, con medici e infermieri che non capiscono l'italiano o lo capiscono male e quindi sono nell'impossibilità di aiutare psicologicamente i nostri ammalati. Ecco, il tormento loro è quasi sempre più morale che fisico; e questo è tanto più comprensibile quando uno è lontano dalla famiglia, senza nessuno che possa andarlo a vedere, a stringergli la mano e a susurrargli: « Coraggio! Presto sarai guarito e tornerai al tuo lavoro ».

Per ovviare a questo isolamento deprimente sarebbe bastato che tutti gli Italiani della zona, quando l'urgenza del ricovero o la specialità del male non solo lo sconsigliano, vengano convogliati in uno o due ospedali, dove possano stare insieme e scambiare una parola, dove ci sia almeno un medico e qualche infermiere che comprendano l'italiano e possano dare quelle spiegazioni elementari che ciascuno di noi desidera quando è ammalato.

Una cosa da nulla? Provate a chiederlo a chi è stato in un ospedale all'estero!

Senatore Cengarle, non mi risponda con la copia di una bella lettera, che per competenza ha mandato al Ministro A o B e con la relativa risposta che le nostre osservazioni sono state prese nella massima considerazione e che sono tenute in evidenza. Non vogliamo far spendere soldi inutilmente all'erario dello Stato.

Lei sa meglio di noi quello che si deve fare. Di parole sono stufo tutti gli Italiani. Noi compresi. E saremo felici se un giorno potremo annunciare sulla nostra rivista: Cengarle ha fatto quello che gli altri avevano promesso di fare. E perciò ha ancora integro il diritto alla nostra fiducia.

Giovanni Saraggi

La posta dei lettori



Sono un diciottenne innamorato...

Dopo aver conseguito in Italia il diploma di geometra, da qualche mese ho raggiunto la mia famiglia emigrata a Parigi, or sono quattro anni dalla natia Rometta in provincia di Messina. Quasi subito venni a trovarmi, per motivo di impiego, a contatto con una simpatica ragazza francese della mia età. Come Lei può immaginare, dalla conoscenza si passò presto all'amicizia, e ora debbo proprio dire che ci sentiamo veramente innamorati. Non è che abbiamo propositi seri di combinare un matrimonio in quattro e quatr'otto, anche se in prospettiva è il traguardo a cui siamo decisi ad arrivare, appena ci saremo sistemati anche economicamente, perché ci rendiamo conto che non si vive di solo amore. Se non che, mentre non sono sorte obiezioni di rilievo da parte della famiglia della ragazza, i miei genitori finora si mostrano irremovibili nel contrastare il coronamento del nostro amore. Continuano a ripetermi che le francesi non sono fatte per gli italiani, che hanno già visto troppi matrimoni del genere finiti male e che mi vogliono troppo bene per consentirmi di andar a rompermi la testa in un precipizio. Ma che ragionamenti sono questi? Sono loro o sono io che devo sposarmi? E che cosa sanno loro della mia ragazza più che è francese? Fino a che punto possono essi interferire nelle nostre decisioni?

(Agostino T. - Parigi - Francia)

Nel suo caso mi sembra che l'opposizione dei genitori possa sorgere dalla difficoltà, spesso propria all'emigrato, di comprendere immediatamente mentalità, comportamento e pregi del popolo che lo ospita. Non è infrequente il caso che i genitori dissuadano i propri figli dall'intrecciare qualsiasi relazione impegnativa, soprattutto una relazione in vista del matrimonio, con le persone del luogo. Sinceramente non mi sen-

tirei di condannare in partenza questo atteggiamento. Spesso i genitori, o per esperienza o per maggiore riflessione, sanno cogliere aspetti che ai figli possono sfuggire, non tanto per incapacità di riflessione, quanto piuttosto per essere guidati talvolta da un entusiasmo immediato. Sappia dunque ponderare le ragioni che i genitori le presentano, in un atteggiamento di serenità.

D'altra parte, però, se l'amore per questa ragazza è sincero e profondo, le avrà già fatto scoprire quelle doti per cui può dirsi certo di poter condurre felicemente un domani una vita a due. E questo stesso amore non avrà trascurato di svelarle anche aspetti, nei quali non vi incontrate ancora perfettamente. Proprio nello sforzo comune di migliorarvi, superando eventuali incomprensioni e stabilendo una solida base di intesa, avrete la risposta più concreta se siete fatti l'uno per l'altro. Anche se la mentalità potrà rimanere in parte diversa, questa intesa garantirà la

felicità del vostro avvenire e vi aiuterà a completarvi, comunicandovi l'uno l'altro le ricchezze interiori che ogni educazione ed ambiente depongono nell'uomo.

Se dunque potete dire ora o, meglio, potrete dire in seguito di comprendervi veramente, potrete sposarvi, certi in un avvenire sereno.

Ma tutto dovrà essere fatto nel massimo rispetto verso i genitori, ai quali in ogni caso ci devono legare l'affetto e la riconoscenza.

Galileo, chi era costui?

Signor Direttore, abbiamo visto che nell'ultimo numero della rivista Lei ha brillantemente risolto una questione, alquanto curiosa postale da alcuni operai di Gerlafingen. Noi invece ci troviamo in periferia di Stoccarda e anche se frequentiamo pochino la Chiesa (non sempre per cattiva volontà) discutiamo volentieri di religione, oltre che di belle donne... Dunque ripetutamente abbiamo dibattuto il caso di Galileo, che, secondo alcuni dimostrerebbe in maniera sicura la favola dell'infallibilità della Chiesa cattolica, o del Papa che sia. A essere sinceri, dobbiamo ammettere che nessuno di noi è tanto ferrato sull'argomento da convincere gli altri che quanto lui afferma è vero. Forse Lei potrebbe dirci in parole brevi e facili (naturalmente sincere, come vogliamo essere noi) come stanno i termini del problema. La ringrazio e Le porgiamo tanti auguri per l'anno nuovo.

(Operai italiani di Stuttgart - Germania)

Vi ricambio innanzitutto cordialmente gli auguri di un buon anno 1970, premettendovi quel-

INDUSTRIA SELLE S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI
medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

li, se permettete, di un Buon Natale.

Ed ora passiamo alla questione che ha fatto scorrere già fiumi d'inchiostro e che molti, malati d'ignoranza, tengono sempre in tasca pronti a sbandierarla contro la fede cattolica.

Cerchiamo di essere semplici e chiari e sinceri, come Voi ci domandate. Nel libretto, cosiddetto « catechismo » abbiamo tutti imparato da fanciulli che il Papa è infallibile quando propone in una maniera solenne e vincolante per tutti i fedeli (il termine tecnico è « ex-cathedra ») una verità da credere che riguarda la fede o la morale.

Nel caso specifico di Galileo 1) L'oggetto trattato (ossia la rotazione della terra) era un argomento scientifico e non religioso e morale, quindi fuori della sfera dell'infallibilità pontificia. 2) La condanna di Galileo non fu pronunciata dal Papa, ma dal Supremo Tribunale del Sant'Ufficio.

Da ciò risulta « in maniera sicura » che l'infalibilità del Papa non ha nulla a che fare col caso Galileo, se non per gli ignoranti, o per coloro che sono in mala fede.

Ma come mai hanno potuto sbagliare i teologi del Sant'Ufficio? 1) Perché, a detta di Galileo stesso, i preti sanno come si va in Cielo, ma non come girano i cieli. In altre parole, i teologi non dovevano cercare nelle Sacre Scritture, che parlavano in modo umano comprensibile dalla gente del tempo, argomenti scientifici, ma soltanto dottrinali. 2) Gli stessi teologi sono stati tratti in inganno da quello che allora era l'insegnamento comune degli scienziati, e che gli argomenti in contrario addotti da Galileo non erano chiaramente probanti.

Crediamo opportuno ricorda-

re, per coloro che si compiaciono di parlare dell'oscurantismo della Chiesa, che la scoperta della rotazione della terra attorno al sole fu fatta proprio da un... canonico polacco chiamato Copernico, e Galileo, cattolico convinto e praticante, ne fu il primo divulgatore scientifico.

Le quattordicenni a Londra

Rev.do direttore, sono una mamma ignorante, che non riesce a capire una cosa, che qui tutti ammettono pacificamente, perfino alcuni preti cattolici. Sono venuta a Londra con mio marito e i tre figliolotti, sette

UN NIDO DI SEMINARISTI SULLA ROCCA DI ARCO



La cittadina di Arco è famosa in tutta Italia per il suo clima straordinariamente mite. Quand'era sotto l'occupazione austriaca, i tedeschi l'avevano trasformata in una oasi di sontuosi alberghi e teatri, dove la grassa borghesia scendeva a passare le numerose parentesi di vacanze.

Da quest'anno una graziosa villetta, circondata da un parco riposante e tranquillo, sita in Via Capitelli, ha aperto le porte a una ventina di giovanetti, raccolti dall'instancabile azione apostolica di Padre Mario Gnocchini, missionario veterano del Brasile, dove ha speso vent'anni della sua vita tra gli emigrati italiani, dopo averne trascorsi altrettanti in Francia e Belgio.

Dappertutto dove egli fu incontrò trentini: c'è forse un angolo di mondo dove Trento non abbia mandato i suoi figli? Gli parve quindi più che naturale che in terra trentina i Padri Scalabriniani aprissero un seminario di formazione per missionari. Il Vescovo si disse felice di dare la sua approvazione e la semente è stata buttata sul solco. L'augurio di tutti è ora che fiorisca e produca frutti abbondanti.

anni fa. In Puglia, dove abitavamo e dove sempre ritorna il nostro pensiero, dovevamo vivere di stenti e ormai neppure le botteghe ci facevano più credito perché eravamo insolventi da troppo tempo. Siamo dunque venuti a Londra, in un clima micidiale, ma dove abbiamo trovato un lavoro, un tetto e un pane assicurati. Passando gli anni i nostri piccoli, com'era naturale, sono cresciuti e la più grandicella ha compiuto da poco i quattordici anni. E qui mi cominciano i guai. Perché mi pretende di uscire di casa quando vuole, di avere il suo amico con cui trascorrere le serate. Non posso farle un'osservazione, alla quale essa non mi risponda che io sono sorpassata, che sono rimasta una contadina pugliese, che le ragazze della sua età sanno quello che fanno e hanno diritto a una loro privacy (che significa poi questa parola io non lo so) e che, se ho ancora dei dubbi, vada pure a farmi consigliare da un prete inglese, o, se preferisco, dal missionario italiano...

Le confesso, signor direttore, che sono confusa e che mio marito è sconcertato non meno di me. L'altro giorno mi disse: «Ho capito che, se vogliamo salvare la famiglia, dovremo ancora ritornare in Italia». Sarebbe una bella cosa: ma lì chi ci assicura un lavoro?

(Benedetta S. -
Londra - Inghilterra)

Gentile Signora, non creda che le cose vadano molto diversamente in Italia; per lo meno c'è da pensare che non andranno ancora a lungo in modo diverso, pur riconoscendo che certi limiti non sono ancora stati toccati per fortuna. Un suo ritorno in Italia,

oggi, a parte le difficoltà a cui lei accenna, anche se fosse desiderabile per mille altri motivi, non pensiamo che risolva i problemi, a cui lei, con tanto dolore, accenna.

La gioventù di oggi è cambiata. Non stiamo qui a dire se in meglio o in peggio. E' semplicemente un fatto, di cui bisogna pur prendere atto. Certi modi di comportarsi da parte dei genitori di una volta, anche se buoni, perché noi stessi ne abbiamo sperimentata la efficacia, dai giovani di oggi non sono più accettati. Non per questo però i genitori possono adibire al loro compito educativo o rinunciare alla loro autorità.

I genitori dovranno avere ancora il coraggio di sapersi imporre ai loro figli, quando questi si comportino irresponsabilmente. Ma, evidentemente, questo oggi non basta più: si rischia di alienarsi l'affetto e la fiducia di essi. E poi chi può pretendere, anche se volesse, controllare in tutto i figli, oggi, con tutte le occasioni che si offrono, con il clima in cui si vive? Né vogliamo porre malizia in ogni atteggiamento dei giovani di oggi. Si tratta di armarsi di santa pazienza e di grande fermezza e cercare di inculcare nei ragazzi delle sane e solide convinzioni, in modo che questi sappiano comportarsi con senso di responsabilità: evitare le occasioni pericolose, che oggi si incontrano ovunque, e non lasciarsi sommergere da esse, qualora essi vi si trovino dentro; si tratta di saper attirare la fiducia e la confidenza dei figli, di soffrire e, soprattutto, di saper amare. L'amore è una luce che illumina e una forza, a cui è impossibile sottrarsi. Abbia fiducia nella sua capacità di amore e di sacrificio per i figli. L'amore dei genitori saprà

trovare la strada giusta per farsi capire; a lungo andare, se si vuole, ma, inevitabilmente, trionferà.

Emigranti sulla Luna

Un uomo è arrivato a toccare la Luna, oh! gioia e fortuna vederlo arrivar...

Vacilla il suo piede per un sol istante, ma poi giubilante lo vedo posar...

Rit. Han toccato, han toccato!
Sì, han toccato la Luna i nostri prodi mortali!...

In due sono andati su un altro pianeta, riuscita completa di nave spazial.

Un piccolo passo ha fatto il mortale, ma tanto esso vale per chi in terra sta...

Rit.

Desolata e bella appari alla vista di chi ti conquista, o Luna del ciel.

Per l'uomo ch'è andato incontro allo spazio, o Ciel ti ringrazio, deh, fallo tornar!...

Rit.

Terry J. Bagatin
(Buffalo - U.S.A.)

QUANDO TUTTI
TI DANNO RAGIONE
È GIUSTO IL MOMENTO
CHE SBAGLI

(André Jullien)

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù sofferisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

BORSA DI STUDIO

« Angelo Costa »

L. 500.000

Tocca a voi...

I Superiori delle Case, oltre il vegliare perché « omnia honeste et secundum ordinem fiant » procureranno di coltivare e di accrescere nei loro dipendenti lo spirito del Signore N. Gesù Cristo, spirito di umiltà e di sacrificio, spirito di mansuetudine e di carità.

Tutti, fratelli e figli carissimi, continuate ad impiegare quanto avete d'ingegno e di forze per il benessere religioso, morale e civile dei nostri connazionali, e, pur studiandovi di mantener vivo in essi l'amore della madre patria, guardatevi dal fomentare tra essi qualunque cosa che possa renderli separati dai nuovi loro concittadini, o distaccarli comechessia dagli altri fedeli.

Tocca a voi fare in modo che gli italiani non abbiano a distinguersi se non per un maggior rispetto dell'autorità, per una condotta più esemplare, per un'operosità più grande, per un'osservanza più esatta dei loro doveri, per un attaccamento più vivo alla fede dei loro padri.

In ogni cosa siate loro modelli del ben fare, nelle parole, nella purezza dei costumi; nella gravità, talmente che, come dice l'Apostolo, chi vi sta contro si tenga in rispetto, nulla avendo onde dir male di voi.

Ad esempio di lui, vi ripeterò con S. Bernardo, fate onore al vostro ministero.

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.

L'emigrato italiano

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE
FATTI E PROBLEMI DI EMIGRAZIONE
A CURA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXVI - N. 1 - GENNAIO 1976

DIRETTORE RESPONSABILE:
GIOVANNI SARAGGI

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
36051 BASSANO DEL GRAPPA
VIA SCALABRINI, 3
C.C.P.: 28/5016 - TEL. 22055



Balao Maurizio, di origine veneziana, ripreso davanti al grattacielo del SAN CARLO. La sua famiglia risiede a Basilea in Svizzera.

SOMMARIO

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 CINQUE BASSANESI SULLA TERRA ARGENTINA DI GARIBALDI
di Luciano Baggio
- 13 HO PIANTO PER QUESTI RAGAZZI
di Giovanni Saraggi
- 29 PEPPONE CONTRO DON CAMILLO
di Giulivo Tassarolo
- 34 CURIOSITA
- 35 VERSO LA LUCE
di Ivan Hamenoff
- 38 BUON RISO...

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

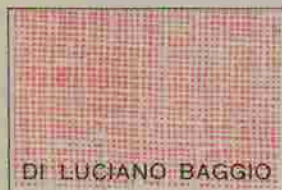
- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
- AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
- BELGIO: MARCHIECCE-AU-PONT, Route de Mons 73.
- BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385,
GUAPOPE (RS) C.P. 57.
- CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.
- CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
- FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
- GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
- INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
- STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.
- LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
- SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.
- URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
- VENEZUELA: CARACAS, Avenida Cartagena 9.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%



Il quintetto bassanese Fontana-Guadagnini.



DI LUCIANO BAGGIO

Cinque Bassanesi

nella terra argentina di Caribaldi

IL mio primo viaggio nella Provincia di Entre Ríos, dell'Argentina terminante sul Rio de La Plata e chiusa tra i fiumi Paranà e Uruguay, lo feci nel maggio scorso alla ricerca, come un antico « baqueano », delle orme dei coloni italiani. Ma le orme risultarono tante che mi limitai a qualche semplice contatto e non con persone sconosciute, ma addirittura con parenti.

Il mio compagno di viaggio era un vecchio alpino, che ben armato di stivaloni e giacca a vento mi avrebbe fatto da guida tra i meandri della mesopotamia argentina. Passata la città di Campana, in cui i bagliori delle fonderie della Dalmine illuminavano la notte fonda, ci dirigemmo a Zarate e lì prendemmo il ferry boat, che in due ore ci avrebbe trasportato al di là del paranà, il grande fiume che raccoglie le acque del Paraguay e di gran parte del Brasile e dell'Argentina. La conversazione cadeva sempre sul progetto del ponte chiamato « del Brazo Largo », per il quale complessi studi furono fatti dall'Italconsult e per cui

tanto sospirano gli abitanti delle tre Province mesopotamiche.

Si beve il « mate » al ritmo del « chamamé »

Arrivati a Ybicui, sulla sponda opposta, fu come entrare in un altro mondo in cui domina il ritmo al rallentatore ed io mi sentivo lontano mille miglia dalla frenetica metropoli di Buenos Aires. Sebbene fosse l'una di notte, i compagni di viaggio, in maggioranza entreriani e correntini, che ritornavano come emigrati a rivedere la vecchia casa, ricorsero subito alla chitarra e al giradischi, mentre nel corridoio si mettevano a danzare il tipico « chamamé » o a preparare con una stufetta ad alcool il classico « mate ». La musica si alternò col chiacchierare così pieno di umorismo della gente « criolla » fino all'alba; il ritmo lento del treno, le cui belle carrozze sono prodotte della FIAT argentina, facevano apparire come senza confine la pampa umida, che ci attorniava.

Passammo per Villaguay, dove giunse nel 1890 il primo missionario scalabriniano: lasciammo lontana ad ovest la città di Paraná, dove rifulse l'azione scientifica e pedagogica del prof. Pietro Scalabrini, fratello del vescovo degli emigrati: e a levante lasciammo invece Gualaguaychù, l'epicentro del commercio di un certo vino « Baggio », i cui proprietari sono oriundi di Rosà.

Giungemmo alle 8 del sabato 17 maggio al paese di Clara, dove ci stava ad aspettare un nipote del mio compagno di viaggio, che ci fece un gran festa. Dopo i primi convenevoli fui a visitare il parroco e la chiesa; in verità il tempio è una piccola cappella molto povera e la casa canonica non è che una baracca di legno. « In questi paesi abbondano gli ebrei, mi disse il parroco, e tolti i pochi agiati « hacenderos », predomina il bracciantato molto umile. Gli ebrei di queste zone sono di provenienza tedesca, ma la maggior parte di loro sta trasferendosi a Buenos Aires o nelle città più vicine per dedicarsi al commercio. In queste zone la sinagoga è in genere più antica della chiesa cattolica, ma si convive in relazione di rispetto e spesso di amicizia. Questi paesi hanno la chiesa, il municipio, la scuola, la posta, la stazione ferroviaria e, vari, anche la banca, ma la popolazione è rimasta quella di mezzo secolo fa. Fino a che queste strade non saranno asfaltate, mi aggiunge il parroco, e fino a che la provincia di Entre Ríos non sarà legata con ponti alle altre province, sarà difficile che i prodotti di questa terra benedetta vengano ad essere convenientemente smerciati ».

Una « estancia » di 2.000 ettari!

Durante la splendida mattinata il signor Elio Fontana ci conduce a visitare la tenuta agricola, che possiede con il fratello Gaetano; la « estancia » ha più di due mila ettari e le ultime propaggini si estendono a venti chilometri dal paese; parte è coltivata a grano e parte a riso, vi sono dei terreni lasciati a pascolo e qualche centinaio di ettari, comprati ultimamente, sono ancora terra vergine, dove non vi è un vero bosco, ma solamente dei grossi arbusti di spino o altro legno duro, che servono ottimamente per i recinti. Alcuni boscaioli vi lavorano a contratto, mentre altri salariati per turno durante le 24 ore del giorno (siamo nel

tempo dell'aratura) guidano sei grandi trattori FIAT. Il signor Elio approfitta per portare in ogni casetta dei coloni pane e carne e, mentre ammiro le grandi trebbiatrici e le altre macchine agricole, gli domando: « Tolti gli sterpi dalla terra ancora incoltivata, vi è bisogno di qualche procedimento speciale prima della semina? ». « Vi basta una semplice aratura », mi risponde Elio con il suo fare giovanile; e soggiunge: « La terra è fertile e basta la rotazione; in tutta la zona i concimi non si conoscono. Pensi che l'anno scorso in un settore abbiamo arato due volte ed il frumento è diventato così florido da avere troppo gambo e poca spiga ».

Nel pomeriggio andiamo a General Campos e nella vecchia casa della famiglia Fontana troviamo il papà, signor Antonio, con la signora Giuseppina e l'altro figlio Gaetano, nato a Bassano del Grappa come i suoi genitori. E' una casa semplice di campagna ed Antonio mi mostra la vecchia falegnameria dove lavorò dal 1929 al 1942, quando affittò della terra per formarvi la prima

Il vecchio alpino Attilio Guadagnin (fratello del martire della Resistenza Alfeo) nel cortile della casa di Antonio Fontana.





Il gruppo di Fontana-Guadagnin con figli e nipoti davanti alla « estancia » S. Antonio.

risaia. Nel centro del cortile vi è ancora lo stampo di pietra per armare le ruote di carri e calessi, di cui il signor Fontana era costruttore rinomato. Rimarrà lì per la storia. Nel pomeriggio con una poderosa Chrysler andiamo a cento chilometri al nord, a Concordia, una città sul fiume Uruguay, che ha di fronte l'uruguayana Salto, ben nota per le gesta di Garibaldi. Lì visitiamo altri due bassanesi, i coniugi Giuseppe e Pasqua Gaudagnin. Giuseppe è stato il primo ad emigrare in Argentina, nel 1923, seguito dalla sorella Giuseppina in Fontana nel 1924 e poi dal fratello Attilio nel 1926; tranne quest'ultimo, mia fedele guida e vecchio alpino, nessuno ha potuto ritornare a rivedere lo storico Ponte degli Alpini, la cui immagine però domina nelle pareti domestiche.

I vecchi mormorano:

« Ciao, Monte Grappa »!

Al mattino della domenica andiamo a vedere la risaia di 200 ettari che hanno in affitto a una decina di chilometri ed ammiriamo i potenti motori che estraggono l'acqua a 120 metri di profondità. Qui in piena campagna i Fontana hanno una officina meccanica per le riparazioni delle macchine agricole e un deposito con varie migliaia di sacchi di riso. « Il prezzo è stato dimezzato

in confronto all'anno scorso, mi dice Gaetano, e aspettiamo che riprenda quota. Abbiamo delle dure scadenze, ma speriamo che Iddio ci aiuti, come ci ha aiutati finora ».

Nel pomeriggio ritorniamo a Clara e nella grande casa di campagna, che da poco i Fontana hanno comprato, celebriamo la messa e intronizzo un quadro di S. Antonio. Da oggi innanzi la « estancia » porterà il nome del santo. Poi nel rinfresco familiare si riesumano i ricordi della gioventù trascorsa ai piedi del Monte Grappa, dei 45 anni di lotte in Argentina e dei progetti futuri. I figli Gaetano ed Elio pensano di concentrare il lavoro agricolo in questa loro « estancia » di Clara e di trapiantare le loro famiglie nella città di Villaguay, a 25 chilometri, dove i ragazzi possono frequentare le scuole secondarie, mentre essi continuerebbero a fare la spola tra la città e la campagna. Mentre poi i vecchi hanno poca speranza ormai di tornare sulle rive del Brenta, Gaetano ed Elio, ancora giovani, pur cresciuti tra i grandi fiumi Uruguay e Paraná sanno di vivere la tradizione di lavoro e di religiosità della madrepatria e sognano di uscire un giorno dalla mesopotamia argentina ancora senza ponti per poter andare a vedere il ponte degli alpini a Bassano del Grappa.

Luciano Baggio

GIOVANNI SARAGGI

SUI COLLI CANTATI DAL LEOPARDI

HO PIANTO PER QUESTI RAGAZZI

NELLA CITTADINA INCANTATA DEI « SENZA TESTA », A OSIMO, UN ORIGINALE PRETE MARCHIGIANO HA INNALZATO UN VILLAGGIO DEGLI STUDI, INTITOLATO A SAN CARLO, DOVE CENTINAIA DI FIGLI DI EMIGRATI RICEVONO UNA FORMAZIONE CIVICA E CRISTIANA SUPERIORE E UNA ISTRUZIONE SCOLASTICA CHE VA DALLE ELEMENTARI ALL'UNIVERSITA.

SONO le 19 del 3 dicembre. Mi trovo a Recanati ospite di un amico. Da un balcone della sua casa settecentesca allungo lo sguardo sull'orizzonte. Nella notte scura ma limpida e palpitante mi si accendono negli occhi migliaia di fiammelle, come in un presepio incantato. L'amico mi spiega: sono i colli sui quali stanno aggrappate le cittadine di Montefano, Osimo, Castelfidardo. Continuo a guardare e penso che in quelle visioni si deve essere incendiato l'estro malinconico del grande Poeta. Poi sorrido di me stesso, perché ai tempi del Leopardi non c'era la civiltà della luce elettrica, ma forse era ancora più bello contemplare i tramonti di fuoco, che dovevano colorire la valle del Musone

SERVIZIO SPECIALE



Il direttore, P. Francesco Zanotto, è la prima persona che ci ha ricevuto e che ha risposto cortesemente alle nostre domande.

e quei colli, oltre i quali si profilava un infinito carico di mistero.

L'amico s'accorge che sto poetando; non so se mi compassiona o se ha un brivido di commozione.

— Cos'è quel grattacielo, lì in fondo, al centro, « che sovra gli altri com'aquila vola »?

— E' l'Istituto « San Carlo » di Osimo, che un prete americano ha costruito per i figli degli emigrati. Una meraviglia, che meriterebbe di essere veduta.

— Ma chi è questo prete americano e perché ha fatto quell'Opera?

— Senti, non ti so dire di più, mi spiace: ma tutti quelli che sono stati a vederlo...

— Scusa, a vedere chi? Il prete o l'Istituto?

— Tutt'e due. Vai, vai: avrai qualcosa da scrivere per la tua Rivista.

Ore 22 del 4 dicembre. Ho appena dato

un giro di chiave alla stanza dell'appartamento, che gentilmente il direttore dell'Istituto ha messo a mia disposizione.

Ho vissuto una giornata intensa, professionale. Ho scattato fotografie, ho intervistato « il prete terribile » o « il padrone del villaggio », come usano chiamarlo qui a Osimo, i dirigenti dell'Istituto e soprattutto tanti, tanti ragazzi e giovani... I miei colloqui furono (almeno lo spero) sempre gentili, ma distaccati; in fondo io non ero che un giornalista che doveva raccogliere il materiale per un servizio, che la Rivista gli aveva commissionato e per il quale lo pagava.

Ora, però, sono chiuso nella mia stanza dove cerco di dar un po' d'ordine agli ap-

Qui non reggo più la maschera mi cade...

punti che via via mi sono andato prendendo. Ma qui non reggo più, la maschera mi cade. Mi sento un uomo, soltanto un uomo:

non riesco più a leggere quello che ho scritto, non vedo le parole, i foglietti si perdono in nuvole sempre più evanescenti: sì, non mi vergogno a dirlo, sto piangendo, come non mi capitava da anni. Quanti drammi ho vissuto oggi, quanto amore e quanto dolore ho trovato sulla terra!

Proviamo a ricapitolare. Sono stato ricevuto con estrema cortesia dal direttore dell'Istituto, Padre Francesco Zanotto, di primo pomeriggio, quando lunghe teorie di giovani ritornavano dalle varie scuole. Dopo i soliti convenevoli, un sorso di « cavallino rosso », il sacerdote alto quasi due metri, con gli occhiali un tantino severi, dietro cui però brillavano due occhi sereni e buoni, mi accompagnò personalmente a visitare i locali, rispondendo sempre con bonomia veneta alle mie domande, con una flessione di suoni che manifestava in maniera inconfondibile la sua origine.

L'Istituto ospita duecento e trenta convittori interni, e la sua Scuola Professionale di Stato è frequentata anche da una ottantina di giovani dei dintorni di Osimo, candidati quasi tutti all'emigrazione verso il Nord Italia o addirittura verso i Paesi Europei, perché l'economia e l'industria marchigiane sono soltanto un passo più avanti dell'età del ferro, anche se in questi ultimi tempi si comincia a vedere un po' più chiaro.

La prima pietra dell'edificio fu posta nel 1959 e l'ultima... è ancora da mettere. Perché le domande di ammissione crescono ogni anno ed è doloroso doverle rifiutare, sapendo da dove vengono.

— Anche quest'anno abbiamo dovuto dire di no a una cinquantina. Lei capirà, sono tutti figli di emigranti. Povera gente, nella grandissima parte dell'Italia meridionale, che hanno lasciato le crode aride e improduttive dei loro monti per affrontare tutti i disagi che reca con sé l'emigrazione all'estero, soprattutto per coloro (e sono quasi tutti) che ad essa non sono preparati in nessuna maniera, né culturalmente, né sociologicamente, peggio che peggio religiosamente.

Fanno una vita che Dio solo conosce: vivono spesso in baracche inabitabili, o devono pagare cifre esose per avere una stanza; lavorano talvolta fino a dieci ore al giorno e più, marito e moglie, perché **devono** guadagnare, se vogliono costruirsi una casetta al loro paese, ma più di tutto perché vo-

glione che i figlioli non vengano su « bestie » come loro, sfruttate dal primo pescicane al quale devono venderci; no, i loro figlioli devono qualificarsi, specializzarsi, diplomarsi, laurearsi, perché hanno diritto a una vita dignitosa da uomini, senza la vergogna di mendicare ogni respiro che vivono. Il calice dell'umiliazione degli operai senza mestiere, adibiti ai lavori che nessuno vuol fare, perché o troppi faticosi o troppo sporchi, se lo berranno loro, i genitori, fino in fondo; ma il successo dei figli li ripagherà di ogni sacrificio.

Per questo durano all'estero cinque, otto, dieci anni, anche se malvestiti e maltrattati; ma non mollano finché i figlioli non sono « a posto ». Non vorrei, caro Signore, che scambiaste queste mie parole come un cliché preparato per l'occasione. Sono il pane quotidiano che raccolgo dalle lettere talvolta strazianti, sempre sconvolgenti dei nostri lavoratori all'estero e dalle confidenze che mi fanno i loro figlioli.

— Ecco, mi dica, si rendono conto questi ragazzi dei sacrifici che i genitori fanno per il loro avvenire?

Calogero Ardizzone, orfano di padre. Ha la famiglia dispersa ai quattro angoli del mondo. La mamma e una sorella lavorano a St. Gallen in Svizzera per pagargli gli studi e dargli una professione.





I fratelli Sero di Cariatì Marina (Cosenza). I genitori lavorano a Kappeldorech in Germania. « Qui — essi dicono — stiamo cento volte meglio che a Cariatì »!

— Che vuole? Fin che son piccoli, capiscono quello che possono, anzi alle volte non capiscono affatto perché loro sono « condannati » a vivere in un collegio, lontano dalla loro famiglia, dalla loro mamma, di cui non possono non sentire la mancanza dell'affetto che nessun surrogato è in grado di riempire, ma forse soltanto di attutire in una minima parte. Sono traumi che si producono nelle piccole anime, le cui cicatrici alle volte restano per tutta la vita. Quando poi i figli crescono, oh allora capiscono, sì, ma insieme cominciano ad avvertire un bisogno di libertà che il miglior collegio di questo mondo non può dare, sentono e dicono di essere dei « carcerati ».

« Li amiamo, come figlioli, come fratelli... »

— E Lei, Padre, e i Suoi Confratelli che pensate, che fate davanti a questa situazione?

— Che facciamo? . . . E' difficile dirlo, ma può anche essere facile: cerchiamo di rispondere alla primaria esigenza di affetto che essi cercano: li amiamo, come figlioli, come fratelli. Li ascoltiamo sempre molto volentieri, partecipiamo ai problemi loro e delle loro famiglie, con loro godiamo e con

loro piangiamo, ma per incoraggiarli subito e far risplendere davanti al loro animo la grandezza e il merito del sacrificio.

Come Lei vede, ci siamo sforzati di creare con questo Istituto un ambiente che soddisfi anche il naturale desiderio dei ragazzi e dei giovani di uno svago vario e sereno: ci sono campi di pallone, di pallavolo, di pallacanestro un grande salone da cinema e televisione con annesso un piccolo bar; ricreazioni coperte con biliardini, ping-pong e tanti altri passatempi di loro gradimento; sala di lettura e una palestra di ginnastica modernamente attrezzata. Gli studi, i dormitori sono ampi, luminosi con tutti i relativi servizi di docce con acqua calda e fredda.

I Padri assistenti, oltre che aiutare i ragazzi nel loro dovere principale dello studio, organizzano per il loro divertimento olimpiadi all'interno dello stesso Istituto, serate di varietà nel teatro, tornei calcistici anche con squadre della Provincia.

Non ritengo necessario farle notare che, con la dovuta discrezione, in pubblico e in privato sentiamo e viviamo la nostra missione di educatori, sappiamo cioè che i genitori ci hanno affidato i loro tesori più cari affinché noi li prepariamo soprattutto a inserirli nella società come cittadini re-

sponsabili e rispettabili per onestà morale e religiosa.

— Ma allora, Padre, il Collegio non è così brutto, come pareva Lei prima volesse dire. Se avessi dei figlioli, io mi sentirei fortunato di metterli nelle vostre mani... e in un Istituto come questo, che sinceramente mi sbalordisce per la sua imponenza e per la sua modernità.

— Il Collegio può divenire una necessità, come nel caso dei figli degli emigrati, che noi ospitiamo; in questo caso, dice il proverbio, bisogna fare di necessità virtù.

— Le confesso, senza adulazione, che è una virtù piacevole. Ma ora vorrei avanzare, se la Sua cortesia lo permette, due domande: come è nata quest'Opera e... come fa a tirare avanti?

— Non sono io il più indicato per dirLe come l'Istituto è sorto. Verso mezzogiorno, scenderà qui dalla cittadina Padre Carlo: è lui l'ideatore, è lui il fondatore... Certe cose le sa soltanto lui. Da mia parte io Le posso soltanto affermare che l'Istituto va avanti, perché evidentemente Dio ci assiste con la sua Provvidenza. Infatti se facciamo i conti sulla carta c'è proprio da mettersi le mani nei capelli. L'unica fonte abbastanza sicura (dico abbastanza, perché ogni tanto qualcuno risponde alle nostre note scrivendo che andiamo a farci pagare dal Papa o

dal Governo) è la retta dei convittori; una retta irrisoria di ottocento lire al giorno, che comprende vitto e alloggio, con servizi vari di guardaroba, riscaldamento, divertimenti... Lei li guardi questi giovanotti, dai quindici ai vent'anni, che hanno sempre fame e noi certo non possiamo lasciarli a masticare l'aria: credo anzi che il nostro Istituto sia fra quelli in cui il vitto è più sano e abbondante. Ma come si fa a chiedere a dei lavoratori all'estero che hanno un'intera famiglia da mantenere una retta che sarebbe soltanto onesta?

E allora ci aiutiamo, innanzitutto offrendo gratuitamente l'opera nostra di direzione e assistenza, integrandola con i proventi del nostro ministero apostolico, che svolgiamo in tutta la diocesi, e con l'affitto che percepiamo dai cinque ettari di terreno che circonda l'Istituto. Poi, il resto, che è ancora una buona parte, è affidato alla Provvidenza, che ogni tanto busca al cuore di buone persone...

— Ma e il Governo, pensando all'arricchimento che le rimesse degli emigranti ogni anno più consistenti riversano sul bilancio finanziario della nazione, non ha preso in considerazione questa vostra Opera, fra le più benemerite della società italiana?

(Ecco ora mi accorgo che chiacchierando



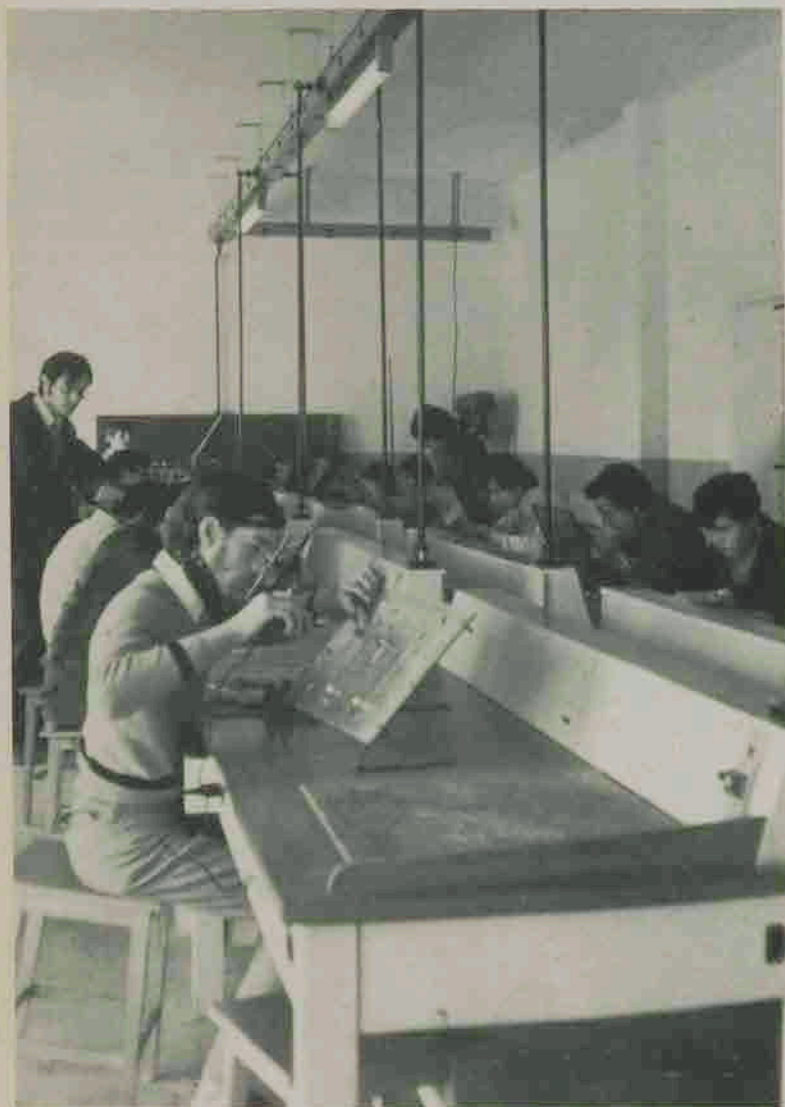
L'altro terzetto dei fratelli Staffiero di Zungoli (Avellino). La famiglia si è stabilita a Zurigo in Svizzera e vi resterà finché i figlioli saranno diplomati.

e osservando, sono arrivato nella sala della direzione e sto seduto davanti al Padre con gli occhiali severi, ma con gli occhi dolci, ch  alla mia domanda sorride...).

— Il Governo, dice? Senz'altro! Come non poteva prendere in considerazione la nostra Opera? Guardi, guardi questo dossier di varie centinaia di fogli. Sono tutte lettere di ministri, di sottosegretari, di onorevoli, di alti funzionari: tutte lettere che prendono in considerazione e che tengono in evidenza le nostre domande: ma finora io proprio non ho visto niente, salvo una volta una piccola carit  che neppure voglio nominare per non far fare una brutta figu-

ra a un certo ministero, che dovrebbe essere particolarmente interessato ai giovani che abbiamo ospitato... Ma, caro Signore, questi nostri discorsi sanno un po' troppo di ufficiale, anche se non lo vogliono. Vede li, dalla finestra: i giovani sono gi  rientrati dalla scuola e stanno giocando nel cortile. Scenda pure liberamente. Parli con loro. Chieda quello che vuole. Pu  darsi che trovi qualche cosa di interessante. Poi Lei ci vorr  onorare della Sua presenza a cena, dove potr  incontrare anche Padre Carlo e raccogliere le sue impressioni...

Che i ragazzi fossero in ricreazione mi ero accorto dalle grida giulive che con un



La grande maggioranza dei figli degli emigrati si orienta verso le scuole professionali: tornitore, congegnatore, elettromeccanico, radio - montatore.

Sono corsi relativamente brevi, che sono alla portata delle economie dei genitori e che trovano subito un impiego sicuro e ben retribuito.

Nella foto un gruppo di studenti nella sala montaggio di radio - televisione.



Non mancano però coloro che vogliono cimentarsi in traguardi più difficili: Istituti tecnici, licei, magistrali. Per costoro il « lavoro di gruppo » è molto importante e redditizio.

improvviso fragore mi avevano fatto sobbalzare sulla poltroncina. Quando entrai nel campo sportivo, nessuno fece vista di accorgersi di me. Chissà quante persone e stranee vedevano ogni giorno e non potevo certamente io pretendere di essere notato in modo particolare perché ero un giornalista, che, fra l'altro, non portavo scritto in fronte. La condizione ideale, pensai, per un'intervista vera, di quelle che di solito i giornali non scrivono.

« Perché le interessano tanto i miei fatti? »

Notai subito in un angolo, appartato dagli altri, un giovanotto, biondino di statura regolare, coi lineamenti in fronte alquanto tirati e la tentazione di due baffetti a mezzaluna. Sfogliava un giornale sportivo.

— A te non piace giocare? — gli chiesi.

— Sì che mi piace, ma non ne ho voglia. Preferisco leggere. Oggi al pomeriggio avrò altre quattro ore di scuola; cinque più quattro fa nove. Non sono poche. E poi c'è lo studio supplementare, magari fino a mez-

zanotte, perché ho disimparato quasi tutto e non riesco a tenere il passo con i miei compagni.

— Scusa, che classe fai?

— Il terzo anno di Scuola professionale in elettromeccanica.

— E ti pare così difficile?

— Non ho detto che è difficile: ho detto che io ci trovo difficoltà, perché sono due anni che ho interrotto gli studi... Ma, scusi chi è Lei e perché Le interessano tanto i miei fatti?

— Beh... sono un amico dell'Istituto; se vuoi, anche un giornalista e mi interessa conoscere la vita che fate, se siete contenti...

— Contenti? Le pare? a diciannove anni chiuso in un collegio?

— Posso credere che ci sarai venuto tu spontaneamente?

— No, è stato un bel trucco che mi ha giocato mia madre... Sì, sì, Le dico ciò che vuol sapere. Lei è venuto qui in cerca di curiosità. Ebbene le scriva pure, col mio nome in maiuscolo. Io sono Lillo Ardizzone, nato a Menfi in provincia di Agrigen-



I.S.A.E.

***Ex-Allievi Scalabriniani
leggete con attenzione!***

**Il Convegno a Bassano del Grappa
del 4 gennaio 1970**

Ieri si è svolto a Bassano del Grappa il preannunciato raduno degli Ex-Allievi «anziani» della regione veneta. I presenti furono pochi. Indubbiamente si possono addurre molte spiegazioni per giustificare la scarsa partecipazione. Ma a nostro modo di vedere c'è una ragione, che chiameremmo di base. Negli incontri realizzati in questi ultimi dieci anni, abbiamo sempre assistito a una logomachia, cioè a una battaglia sul nome con cui battezzare l'unione degli Ex-Allievi, quasi che da questo nome dovesse dipendere tutta la fisionomia, l'organizzazione e la attività di questa unione. E siccome l'accordo non si è mai trovato, ogni volta si è tutto annegato nel bicchiere di spumante che il Seminario gentilmente offriva a coronamento dell'incontro. Così più o meno e accaduto anche ieri, e qualcuno, partendo, ci salutava dicendo: «Ebbene, allora che facciamo?».

A questo punto noi siamo d'avviso che sia ora di dire "basta" alle parole e di proporre una sigla (che ognuno definirà secondo il suo gusto) e soprattutto di varare un programma concreto. La sigla è quella con cui avete visto intitolato questo inserto I.S.A.E. Non è una nostra invenzione del momento: è quella che scelsero un gruppo di nostri Ex-Allievi, in un incontro di vent'anni fa a Bassano e che ottenne l'approvazione dei nostri Superiori Maggiori del tempo. Il suo significato verbale è: Istituzione Scalabriniana Amici (degli) Emigrati.

Ricordo che allora si volle espressamente togliere il prefisso «Ex», perché suonava male agli orecchi di alcuni. All'I.S.A.E. appartengono di fatto tutti coloro che sono vissuti per breve o lungo tempo nei nostri Seminari, cioè vuole semplicemente indicare i nostri Ex-Allievi. Quindi non c'è bisogno di tesseramento o di adesione: contra factum non datur argumentum. (Un po' di latino la ricorderete ancora...).

Un'associazione senza obblighi

L'appartenere all'I.S.A.E. non importa nessun obbligo particolare, se non quelli di una fraterna amicizia fra voi e con i vostri compagni e superiori di un tempo, e di una riconoscenza verso quella Congregazione, che, poco o tanto, ha contribuito alla vostra formazione civile e cristiana: nobili sentimenti propri del cuore umano.

Naturalmente anche l'amicizia e la riconoscenza possono essere più o meno strette e sentite per diversi fattori. A qualcuno basterà rivedersi in un incontro annuale, organizzato nell'Istituto dove egli ha dimorato. Altri invece ameranno tenersi in corrispondenza con gli amici più cari, oggi missionari nelle diverse parti del mondo. A tutti, pensiamo, farà piacere essere informati dell'attività missionaria della Congregazione, e insieme degli avvenimenti importanti nella vita dei compagni della propria giovinezza: matrimoni, lauree, incarichi pubblici ecc.

Non mancheranno neppure coloro (e saranno sempre una ristretta minoranza) che si sentono chiamati, secondo le loro possibilità, a « impegnarsi » a realizzare concretamente la seconda parte della sigla: Amici degli Emigrati, collaborando in una maniera efficace all'apostolato dei Missionari Scalabriniani, che nel mondo della mobilità migratoria interna ed estera sono oggi diventati dei protagonisti.

Collaborazione libera

Questa collaborazione, assolutamente libera, può prendere forma in diverse maniere e gradazioni, dettate dalla capacità e dalla possibilità dei singoli:

segnalare ai Padri Vocazionisti quei giovanetti che mostrassero attitudini alla vocazione sacerdotale e missionaria;

contribuire finanziariamente (direttamente o indirettamente, poco o tanto) al mantenimento dei seminaristi poveri o delle Missioni, specialmente dell'America Latina, in difficoltà;

partecipare nel periodo delle vacanze (ciò vale soprattutto per gli studenti) ad esperienze missionarie di alcuni giorni fra le collettività dei nostri emigrati all'estero;

sensibilizzare l'opinione pubblica, al proprio livello, sui problemi umani e religiosi messi in evidenza dalle migrazioni, anche interne, soprattutto nelle periferie delle grandi città;

prestarsi (come diversi hanno già fatto con sorprendenti risultati di bene) nell'assistenza sociale e scolastica degli emigrati baraccati, nei momenti del proprio tempo libero;

collaborare col CSER (il Centro Scalabriniano di Studi per l'Emigrazione di Roma) per rilevazioni statistiche, che possano dare anche alle autorità civili e politiche utili indicazioni per la soluzione dei problemi inerenti alla mobilità degli uomini;

mettersi a disposizione dei Centri diocesani di emigrazione e dell'organizzazione della Giornata Nazionale dell'Emigrante e di altre attività con questa connesse.

Questi enumerati sono alcuni modi, non tutti (forse non mancherà chi può suggerirne di migliori) con i quali CHI VUOLE può sentirsi impegnato.

Organo di collegamento per gli "Amici,"

Al fine di cementare l'unione tra gli Ex-Allievi sembrano siano emerse dall'incontro di ieri a Bassano due esigenze: che TUTTI gli EX-ALLIEVI ricevano « L'EMIGRATO ITALIANO », come mezzo di collegamento e che in ogni numero ci sia l'inserito a loro dedicato per tenerli informati di tutto quanto il può interessare, delle attività svolte da singoli gruppi e delle iniziative che ognuno può suggerire; che un gruppo redazionale, per ragioni pratiche non lontano dalla sede de « L'EMIGRATO ITALIANO », si raduni periodicamente per preparare l'inserito e per studiare iniziative, che tengano desto l'interesse fra gli Ex-Allievi: per esempio; mostre, viaggi turistici durante le ferie, incontri locali nelle varie regioni d'Italia, vacanze al mare o ai monti in un nostro Istituto libero nei mesi estivi, ecc.

E allora, decidiamoci e incominciamo sul serio una buona volta: io personalmente m'impegno a spedire mensilmente « L'EMIGRATO ITALIANO » con l'inserito I.S.A.E. a tutti gli Ex-Allievi di cui possiedo l'indirizzo (te prego coloro che fossero a conoscenza di indirizzi di compagni che si sono trasferiti dalla prima residenza a farcelo cortesemente avere) e Voi tutti vi impegnate a versare l'abbonamento sostenitore (2.000 lire all'anno...) alla nostra Rivista, che ci costa fior di quattrini, che ora aumenteranno con l'aggiunta dell'inserito I.S.A.E.

I Signori che hanno dato il loro nome come animatori e facenti parte della redazione sacrificheranno una mezza giornata festiva ogni tanto, quando verranno convocati, per stendere il notiziario e le varie proposte che ogni « AMICO » (cancelliamo da questo momento il termine EX-ALLIEVO, se siete d'accordo) può farci pervenire.

In piena collaborazione con i singoli Rettori dei nostri Istituti, organizzeremo entro quest'anno 1970 un incontro locale a Bassano, a Rezzato, a Piacenza e a Carmenate con gli AMICI delle singole zone e al Prossimo Natale tireremo un po' di somme e vedremo.

NOTIZIARIO

II. CAPITOLO GENERALE

Siccome l'inserito nel mese di dicembre è stato spedito a una piccola parte dei nostri Amici, non dispiaccia a costoro se riassumiamo anche per tutti gli altri le notizie più importanti.

Nello scorso mese di agosto ha avuto luogo a Roma, con la partecipazione di una quarantina di delegati di tutte le Missioni e Seminari, la prima sessione del Capitolo Speciale della Congregazione. Scopo del Capitolo è l'aggiornamento delle nostre Regole alle nuove disposizioni della Chiesa emanate nel Concilio Vaticano II e in altri recenti documenti, nonché la nomina dei nuovi Superiori Maggiori.

Dopo tre mesi di estenuanti sedute, il Capitolo è stato sospeso fino ai primi mesi del 1971 e in questo frattempo una Commissione speciale ordinerà tutto il materiale raccolto e sottoporrà a tutti i religiosi un abbozzo di nuove Costituzioni per averne un parere ed eventuali suggerimenti. Dopo di che il Capitolo nella seconda fase approverà, seguendo la normale procedura del caso, il testo definitivo.

NUOVI SUPERIORI MAGGIORI

Nuovi Superiori Maggiori sono stati eletti: Padre Renato Bolzoni, Generale; Padre Rodolfo De Candido, Vicario Generale; Padre Antonio Perotti, Consigliere Generale e Procuratore presso la Santa Sede; Padre Giuseppe Visentin, Consigliere; Padre Giovanni Simonetto, Consigliere.

Il nuovo Economo Generale è Padre Emilio Donazzan.

I Superiori uscenti sono stati così destinati: Padre Giulivo Tessarolo, al Centro Studi di Nuova York; Padre Giacomo Danesi, rettore del Pontificio Collegio della Scrofa; Padre Angelo Susin, missionario; Padre Anaclero Rocca, cappellano di Bordo; Padre Paolo Bortolazzo, missionario in Brasile.

DESTINAZIONI DI PADRI

Altre nomine o destinazioni: Padre Bruno Mioli, Provinciale d'Italia; Padre Velasio De Paolis, rettore della Teologia; Padre Pietro Celotto, rettore del Seminario di

Bassano; Padre Carlo Galli, rettore del Seminario di Rezzato; Padre Giuseppe Contessa, rettore del Seminario di Siponto; Padre Mario Ginocchini, superiore della Casa di Arco; Padre Martino Bortolazzo, rettore del seminarietto di Arco. A Cermentate, a Loreto e a Osimo sono rimasti gli stessi rettori, cioè rispettivamente: Padre Pasquale Viglione, Padre Achille Taborelli e Padre Francesco Zanotto.

Padre Luigi Liber è stato nominato «magister spiritus» a Cermentate, in aiuto a Padre Maffeo Pretto. (Nei nostri Seminari il «magister spiritus» riveste la figura di quelli che un tempo erano il padre spirituale e il vicerettore).

Padre Giuseppe Vigolo è stato nominato rettore della Chiesa di San Carlo presso la Casa Madre di Piacenza, che per il momento ospita soltanto la direzione provinciale, perché i muri della vecchia Madre non garantivano l'incolumità degli studenti teologi, che da tre anni si sono trasferiti a Bassano del Grappa, in attesa di inaugurare il prossimo ottobre lo «Scalabrini» a Roma, un nuovo imponente edificio, che raccoglierà, oltre che la teologia e la filosofia, un pensionato universitario e i Padri, che, dopo cinque anni di missione, rimpatrieranno per un corso di alcuni mesi di aggiornamento pastorale e di spiritualità.

Padre Giuseppe Piccolo è passato al Seminario di Loreto, in qualità (è sempre stata la sua) di direttore spirituale, mentre Padre Luigi Tacconi, Padre Franco Casati, Padre Tarcisio Rubin e Padre Bruno Zonta sono partiti per le missioni di Francia, Germania e Svizzera.

CENTRI DI STUDI PER L'EMIGRAZIONE

Il C.S.E.R. (il centro studi di emigrazione a Roma) si è arricchito della preziosa collaborazione dei Padri Cesare Zanonato, Luigi Favero, Lidio Bertelli e Giovanni Corcagnani.

Anche negli Stati Uniti d'America è stato fondato a New York un Centro Studi dai Fratelli Padri Silvano e Lidio Tomasi, ai quali si sono aggiunti i Padri Dino Cinel e Giulivo Tessarolo. La loro rivista «The

International Migration Review », unica del genere in America, ha avuto una risonanza nazionale e ha riscosso il favore degli esperti.

SEMINARI

Mentre in Italia anche la nostra Congregazione è coinvolta nella crisi generale di Vocazioni, il Brasile ne sovrabbonda e laggiù i Seminari sono pieni e la perseveranza è buona. L'Argentina ha aperto a Merlo, due anni fa, il suo primo Seminario, che già mostra una vitalità sorprendente.

VARIE

Dalle Missioni sono rientrati a Roma per l'anno di aggiornamento i Padri Luciano Bonotto, Giuseppe Sberna, Antonio Guidolin, Luigi Gandolfi, Guido Bergonzi, Sandro Rossi, Luigi Vaghini, Mario Tessarotto, Vittorino Molon, Giovanni Mello.

Loro direttore rimane sempre il Padre Ettore Ansaldo. Padre Silvio Pedrollo, in

vece, è sceso da Parigi per dirigere il Pensionato Universitario « Giuseppe Toniolo » in via della Scrofa a Roma; e Padre Flaminio Gheza per assumere la carica di « magister spiritus » della Teologia a Bassano del Grappa.

A Solothurn, in Svizzera, sono state fondate due anni fa le Missionarie Secolari Scalabriniane, in appoggio all'apostolato dei nostri missionari. Siamo ancora agli inizi, ma guardiamo innanzi con grande speranza.

* * *

E per questa volta, cari Amici, facciamo punto. Ci risentiremo il prossimo mese: intanto per ogni vostro riferimento, per ogni informazione, fate capo alla redazione della nostra Rivista, che si mette a vostro servizio in tutto quanto le è possibile. Per risposte private, siete pregati di accludere il francobollo. Il perché lo capite da soli... Grazie di tutto e BUON ANNO a TUTTI!

P. Giovanni Saraggi

La nuova direzione Generale nella foto ufficiale.





to, orfano di padre, a sette anni. Ricordo le sue ultime parole, ricordo: siccome io ero un diavoletto e mettevo a soqquadro la stanza, nonostante le raccomandazioni dei presenti (c'erano diversi parenti venuti perché essi sapevano... ma io, gliel'ho detto, avevo soltanto sette anni) il babbo mi fece un cenno e mi attirò vicino a sè. « Se stai buono, — mi mormorò in un orecchio, con il fiato grosso, — appena sarò guarito, ti condurrò al cinema ». Dieci minuti dopo il cinema lo vide lui in paradiso, se c'è, perché era già morto.

Eravamo rimasti in quattro fratelli. Due avevano già la loro età: oggi sono sposati, uno in Venezuela, l'altra in Svizzera. Io venni internato in un Istituto per orfani di guerra, un vero campo di concentra-

da. Un giorno mi arriva una lettera. Strano: porta l'affrancatura da Sankt Gallen in Svizzera, eppure è la calligrafia di mia madre! L'apro con il batticuore: « Caro Lillo, io e tua sorella Celestina siamo venute in Svizzera a lavorare per mantenerti agli studi. Ti manca un solo anno, lo sai, poi sarai elettromeccanico e per te sarà un'altra vita. Ti ho già prenotato il posto all'Istituto « San Carlo » di Osimo. Ascoltami per l'ultima volta: va almeno a vederlo; poi farai quello che vuoi... ».

Sono venuto a ottobre. L'avessi conosciuto prima questo collegio, la mia vita sarebbe stata differente! C'è da studiare, non potevo ignorarlo, ma c'è anche tanta comprensione. I Superiori non sono comandanti, sono fratelli; si mangia bene; non man-



La ricreazione è un pane quotidiano indispensabile per tutti, specialmente per i ragazzi, i quali sfogano la loro tensione fisica e psichica soprattutto negli esercizi sportivi. Poi sarà anche più facile lo studio...

mento, vicino a Perugia. Dopo la seconda professionale, non vollen più saperne di ritornare, dissi a mia madre che mi sarei lasciato uccidere, ma che là dentro, basta! non ci sarei più andato. Frequentai il terzo anno a Sciacca, partecipai a uno sciopero studentesco, e quei delinquenti mi bocciarono... Allora buttai all'aria anche gli studi, emigrai solo, a diciassette anni a Karlsruhe, in Germania. Cambiai cinque mestieri in due anni e i soldi che prendevo me li mangiavo tutti, così... Sentivo soltanto di notte un pianto lungo migliaia di chilometri, che partiva da un povero casolare della Sicilia: era il pianto di mia madre per il figlio scioperato... E io mi disperavo dentro me stesso, ma non capivo ormai come avrei potuto cambiar stra-

ca alcun divertimento, guardi... Alla domenica noi grandi possiamo uscire liberamente per la città, andare al cinema, farci una partitina di carte al caffè. Sarei disonesto se mi lamentassi! Ma ho diciannove anni, sa, e, quando alla stazione di Karlsruhe sono salito sul treno, la mia ragazza m'ha chiesto: « Perché parti? »; e la sua voce implorava, come quella di una bambina che si sente morire...

Io avevo ascoltato, sempre in silenzio (che avrei potuto dire?), vedendo le mani del giovane che straziavano il giornale fino a ridurlo in briciole, osservando i suoi occhi che si inumidivano e le labbra che tremavano. A questo punto, però, credetti di intervenire.

— Hai ragione, figliolo (permettimi la

confidenza di chiamarti così), ma ora tu devi pensare anche a tua mamma e a tua sorella che hanno lasciato la loro casa di dolore e hanno affrontato un lungo viaggio all'estero e si sono messe a lavorare soltanto per te, per la tua felicità...

— Oh, faccia il piacere, non me lo dica! A che cosa crede Lei che io pensi tutte le volte che mi sento la voglia di scappare, che vengo umiliato a scuola, senza cattiveria di alcuno, perché non ricordo più nulla? Se ogni sera a mezzanotte Lei vede la luce accesa nella mia stanzetta è perché c'è una foto sul mio tavolo, sì la foto di mia madre, che continua a dirmi: « Coraggio, Lillo! ». Almeno potessi farcela quest'anno! Altrimenti non so che succederà...

— Lillo! (lo guardo negli occhi, gli pon-

— E tu non hai segnato nulla?

— No, io e mio fratello Raffaele eravamo mediani: abbiamo fatto da stoppers e non ci siamo lasciati scappare nessuno. Vogliono la rivincita: l'avranno e si pentiranno d'averla chiesta!

— Sicché tu hai anche un altro fratello in Istituto?

— Che uno? Due! Ci ho anche Giuseppe che fa la prima professionale tornitori; Raffaele fa la prima Media.

— E tu?

— La quarta elementare, per servirLa.

— Prometti bene!

— Cioè?

— Hai una buona lingua.

— Quella che mamma mi fece.

— Bravo! E dov'è ora tua mamma?

In Istituto vengono, fra l'altro, organizzate le Olimpiadi con gare nelle diverse specialità. Ognuno ha una sua bandiera da difendere e una coppa da conquistare...



go una mano sulla spalla), tu sei un bravo giovane. Abbi fede, sarai promosso: comincerà una nuova vita per te e anche per lei...

— Ah, Mamma, Dio lo volesse!

Lillo Ardizzone mi ha girato le spalle. Aveva qualcosa da nascondere. Io capii e mi allontanai quasi in punta di piedi. Ma per poco non inciampai in un frugolino, alto poco più di un metro, che si asciugava il sudore della fronte con un maglietta dell'Inter.

— Dove vai, ragazzino?

— Eh, eh! credevano loro di farcela, perché erano di seconda Media, ma noi li abbiamo schiacciati per tre reti a zero: due goals segnati dal nostro Mazzola in cinque minuti!

— Mamma sta col babbo a lavorare in Germania.

— Dove?

— E chi ci capisce? Un nome lungo che non finisce mai, con tanti acca; ma l'indirizzo sulle lettere lo scrive sempre mio fratello Giuseppe.

— Di che paese siete?

— Da Cariati Marina, in provincia di Cosenza.

— E come mai siete finiti in Istituto?

— Come capita sempre: eravamo quattro fratelli presso la nonna in Calabria. Il più vecchio, Michele, studiava e aiutava in casa. Noi quattro eravamo la disperazione della nonna. Ci faceva le prediche, ma noi non ascoltavamo. Allora babbo ci scrisse: « Vi accomodo io! » Scese dalla Germania,

racchiuse i nostri panni in due valigie e il giorno dopo partimmo per Osimo.

— Ne siete dispiaciuti?

— Ecché! Qui stiamo cento volte meglio che a Cariatì. Abbiamo tanti compagni, giochiamo, vediamo la televisione, il cinema, compriamo i gelati...

— Anche d'inverno?

— D'inverno sono più buoni: provi Lei a fare una partita di calcio!

— Questo è tutto bello; ma e per la scuola come andiamo?

— Bene! Perché? Qui abbiamo gli Assistenti e quello che non abbiamo capito in classe ce lo spiegano loro. Se non dovessi andare a cambiarmi, vorrei farle vedere i miei quaderni di italiano e di matematica: neppure un « insufficiente », mentre al mio paese...

— Oh, sì, hai ragione, corri a cambiarti che non ti abbia a prendere un malanno. Ma, senti, non mi hai detto ancora il tuo nome...

— Filippo, detto Pippo, o Pippo allegro!

— Allora ciao, Pippo!

— Ciao... bah... ciao, Signore! — E il piccolo calabrese frullò via come un uccellino del bel canto. Poi parve pentito e ritornò sui suoi passi per dirmi: — A Natale andremo a fare le vacanze a Cariatì, ma a giugno, se saremo promossi tutti e tre, babbo ci ha promesso di portarci in Germania. Ho già imparato due parole di tedesco: guten Tag! che vuol dire: buon giorno!

Ora Pippo è scappato davvero e io lo guardo sorridendo, e penso che il Signore vive specialmente nei bambini.

Faccio quattro passi sulla dolce salitella, che si snoda fra il verde del parco e mi imbatto in tre ragazzi che scendono lentamente, concentrati su un foglio di carta, che il più grandino sta leggendo sottovoce.

— E' una lettera da casa?

— Sì, ci scrivono babbo e mamma.

— Buone notizie?

— Sì, lavorano sempre nella stessa fabbrica di Zurigo, una fabbrica di stoffe, e guadagnano abbastanza; babbo 5,25 franchi all'ora, mamma 3,75. Ma hanno l'affitto caro da pagare: 300 franchi al mese per due stanze, poi devono mangiare, poi devono mantenere noi tre in Istituto.

— Sicché anche voi siete tre fratelli?

— Sì: io sono Lorenzo e faccio la seconda tornitori, questo è Carmelo, che fa la

mobilificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

prima Media e Franchino la quinta elementare.

— Qual è il vostro paese natale?

— Zungoli, in provincia di Avellino. È un paese povero e molti vanno a lavorare all'estero. Qui al « San Carlo » ci sono altri due nostri paesani, i fratelli Grande, che frequentano le magistrali.

— Quante scuole si possono frequentare in questo Istituto?

« L'ho letto sulla busta della lettera... »

Tutte: ognuno sceglie quella che vuole: elementari, Medie, Liceo classico e scientifico... e poi... non so... ah, ecco, magistrali, l'ho già detto, sì, ragioneria, industriali, professionali: tornitori, congegnatori, elettromeccanici, radiotelevisionisti; insomma, tutto!... Beh, s'intende, non tutte sono dentro l'Istituto: alcune sono su in città, una passeggiatina di poco più di cinque minuti, nella quale veniamo accompagnati dai nostri assistenti. Qualcuno scende anche all'Università ad Ancona con venti minuti di pullman.

— Dunque, cari Staffiero...

— E chi gliel'ha detto che noi ci chiamiamo Staffiero?

— Scusate, l'ho letto sulla busta della lettera. — Si guardano e ridono. — Dunque volevo chiedervi una risposta sincera: ci state volentieri in questo Istituto? Vi trattano bene?

— Per trattarci bene, sì; quanto a volentieri, staremmo più volentieri a casa nostra. Ma tutto non si può fare e bisogna prendere la vita com'è. Del resto, noi siamo fortunati, perché andiamo a passare sempre le nostre vacanze con i genitori a Zurigo.

— Ma per quanto tempo pensano i vostri genitori di rimanere all'estero? Perché neppure per loro dev'essere un divertimento vivere lontani da voi e dal paese nativo...

— Eh no che non è un piacere neppure per loro; ma noi chi ci mantiene agli studi? Papà lo dice sempre; appena noi saremo diplomati, farà subito le valigie per l'Italia. Perché la Svizzera non gli piace. È più bella, dice, Zungoli, anche se è povera...

— Noi però al « San Carlo » — interrompe Carmelo — cioè io e Franco faremo la Santa Cresima il prossimo mese di gennaio. Verrà da Ancona l'Arcivescovo. Pa-



dre Emilio ci sta insegnando il catechismo.

— E avremo un abito nuovo! — si azzarda ad aggiungere timidamente il più piccolo dei fratelli.

Sprazzi di serenità in un orizzonte orlato di melanconia e di nostalgia. Quanti altri ragazzi mi hanno ripetuto che non hanno mai trovato un Istituto migliore (parecchi sono reduci da altri con esperienze non sempre gradevoli), che i Superiori sono buoni, che gli studi danno buoni risultati; molti sono entusiasti dei loro trionfi sportivi, della varietà dei divertimenti che nei loro paesi di origine, quasi sempre grappoli di catapecchie appiccicati a un cocuzolo arido di montagna, neppure sapevano immaginare. Ma scavando sotto sotto, si viene sempre a scoprire il drammatico interrogativo imposto da una società male ordinata: perché i figli devono vivere separati da coloro che li hanno messi al mondo?

Naturalmente finché il mondo non cambierà volto (e questo non lo potrà fare in qualche anno) un Istituto come il « San Carlo » è la provvidenza insostituibile che consentirà di fabbricare sui sacrifici dei genitori un avvenire più dignitoso per i figlioli.

Questa riflessione me la sta facendo il famoso Padre Carlo, al cui fianco sono seduto a cena.

Di Padre Carlo oggi diversi mi avevano parlato. Un vecchio (ma guai chiamarlo così!) di 83 anni, dei quali cinquanta vis-

suti in America, come missionario degli emigrati italiani, Maestro compositore di musica sacra fra i più famosi degli Stati Uniti, direttore del coro della Cattedrale di Pittsburgh, chiamato a dare rappresentazioni sceniche nelle principali città della Repubblica stellata. Cammina eretto, con passo spedito da uomo di affari, un cappello civile in testa che lo fa apparire ancora più aristocratico come un gentleman inglese, un bastone in mano, che fa girar per vezzo, come un bambino. Dei bambini ha il cuore, la fantasia, l'ingenuità, la sfacciataggine. È entrato in una cartoleria, ove stavano esposte delle cartoline « spintarelle »; se ne mise un fascio sotto braccio e buttò sul tavolo della rivenditrice un biglietto da mille, dicendole: « Questo per la sua cassa da morto! ».

Il prete terribile

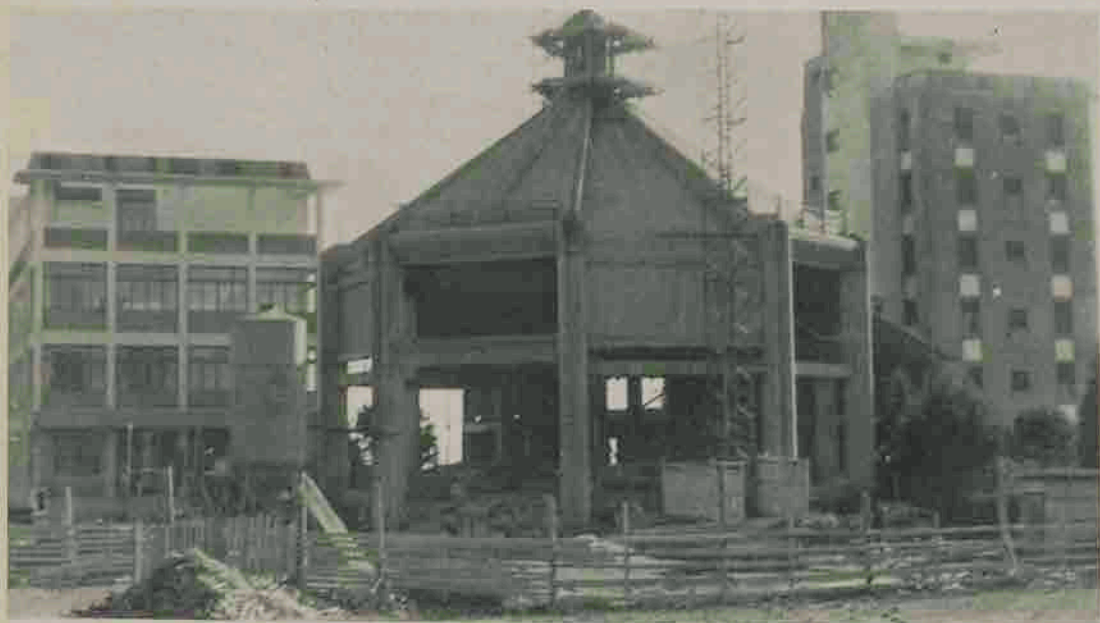
Un'altra volta, di domenica, quando il Corso di Osimo era rigurgitante di folla, venuta anche di fuori per la tradizionale passeggiata, si fermò davanti a una vetrina pubblicitaria di un film pornografico e con un colpo di bastone la mandò in frantumi e strappò il manifesto. I fatti si ripeterono

più volte con poche sfumature di differenza. Piovvero denunce. Lui insultò pubblicamente le autorità politiche e municipali che permettevano quegli sconci: « Io ho vissuto cinquant'anni, lavorando notte e giorno, per creare una famiglia dove i ragazzi crescano buoni e onesti cittadini e qui ci sono dei farabutti che fanno di tutto per rovinarmeli ».

Chi diceva che era matto, altri che era l'unico savio della città. Molti si aspettavano che un giorno o l'altro si presentassero i carabinieri a prelevarlo; invece gli arrivò la medaglia di Commendatore dal Presidente della Repubblica. Ora, quando passa per le vie della città, davanti a lui si fa sempre largo: « Passa il padrone del villaggio! » si mormora, ma nessuno ha il coraggio di affrontarlo, perché sinceramente tutti si sentono piccoli davanti a lui, dopo tutte le Opere che ha fatto. Le chiacchiere lasciano il tempo che trovano, ma i fatti rimangono e tutti li vedono. Del resto lui si cura un bel niente di quanto la gente può dire: lui è soltanto soddisfatto, fino a piangere, dell'amore che gli dimostrano i « suoi » ragazzi. E per loro non ha cessato ancora di lavorare.

— Ho terminato di comporre in questi

Questa è la Chiesa che Padre Carlo vuol vedere finita, prima di morire, perché deve affidarle le sue spoglie fino al giorno del giudizio finale. Ma chi vorrà aiutarlo? (Non a morire, ma a completare la Chiesa...)



giorni una Messa in Italiano, secondo la nuova liturgia, poi dovrò aggiornare un volume intero in inglese, perché l'Editore americano continua a scrivermi e a telefonarmi che le scorte sono finite e che bisogna far presto per non farci precedere. Ecco, vede come il mondo è fatto, oggi: bisogna far presto, arrivare sempre prima. Ma per me la musica è un'arte e non mi sento di sostituirla al denaro; anche se di denaro ne ho bisogno moltissimo... Oh, intendiamoci, non per me, ma per l'Istituto, perché non voglio morire, finché non saprò che potrà ospitare almeno mille ragazzi. Sa Lei che cosa significa questo?

— Lo posso ben immaginare!

— Non sono mica ancora vecchio, ma gli anni passano anche per me. Ci sono sì i diritti d'autore, ma oggi valgono sempre meno, nonostante almeno cento volumi in America portino il mio nome. E ho le cambiali che scadono sugli enormi debiti già contrattati: ha visto la Chiesa com'è? Ho dovuto lasciarla incompiuta, con l'acqua che vi piove dentro, perché l'impresario si rifiuta di continuare i lavori, se non vede le banconote... E non gli posso dar torto, perché anche lui deve pagare gli operai. I superiori dell'Istituto tirano avanti a gran pena con le spese ordinarie, perché (ed è quel che voglio anch'io) non possono calcolare sui contributi dei convittori, che sono tutti figli di povera gente emigrata all'estero. Mondaccio canel! Si trovano centinaia di milioni per pagare un boxeur che spacca la faccia sul ring a un uomo come lui, e non si trovano per chi cerca di salvare la faccia e di educare civilmente e religiosamente tanti figli della nostra terra.

— Padre, le scriverò queste cose sulla rivista, augurandomi che cadano sotto gli occhi di qualcuno che capisca e che possa aiutarLa, perché sono convinto che è difficile trovare un modo migliore di impiegare il proprio denaro. Ma vorrei cavarmi una curiosità, per me e anche per i lettori: come Le è balenato il pensiero di avviare questa Opera?

— Glielo posso dire in pochissime parole: sono nato povero come Cristo, sono sempre vissuto da povero tra poveri emigrati d'oltreoceano (non pensi che l'America dei primi del secolo per noi italiani sia stata molto differente dalla situazione dei negri, che oggi abitano il quartiere malfamato di Harlem); so perciò tutto quello

che significa essere poveri (che non è soltanto mancanza di pane...) e ho giurato a me stesso che, se un giorno fossi divenuto ricco, il mio denaro, tutto, sarebbe stato per i poveri... Devo spiegarLe di più?

— No, grazie; La prego anzi di non aggiungere altro e Le auguro di vivere mille anni per tutto il bene che Lei potrà ancora fare.

— Mille sono troppi, ma cento non li rifiuto. E ora, mi scusi, ma mi devo ritirare, perché ho una partitura da rifinire; per mezzanotte forse ce la farò e, se non ce la faccio, domani mattina mi alzerò alle cinque.

Chi ha tempo non aspetti tempo

Una stretta di mano e il « prete terribile » previene una mia esortazione: — Chi ha tempo non aspetti tempo! — dice; alza il braccio in segno di saluto e, afferrato il suo bastone, si avvia alla porta. Fuori sento le grida di gioia con cui lo avvolgono i « suoi » ragazzi e attraverso i muri vedo le sue mani ossute intrufolarsi, accarezzandoli, fra i capelli dei più piccoli. Forse si è seduto su una panca e ne ha qualcuno seduto sulle ginocchia. Come Gesù.

Il direttore Padre Zanotto mi fa portare un caffè, ma il nostro scambio di parole non esce dal convenzionalismo; lui si è accorto che il mio cuore è troppo pieno, e cortesemente mi accompagna all'appartamento, e mi augura la buona notte.

Dopo qualche minuto esco sulla terrazza, perché sento il bisogno di guardare il cielo e di respirare una boccata d'aria pura, altrimenti so che per tutta la notte inseguirei il sonno come una chimera.

Nel pianerottolo sottostante, scorgo un bel giovane biondo che passeggia sotto una lampada con un libro tra le mani. Non resisto alla tentazione. Scendo, stringendo una sigaretta fra le labbra, con l'aria distratta di uno che non sa come far passare il tempo, e attende la notte.

— Alzato a quest'ora? — faccio con un sorriso, quando mi trovo davanti allo studente.

— Non è tardi: mi devo ripassare un canto di Dante: la preghiera di San Bernardo a Maria.

— E' un brano meraviglioso. Tu frequenti il liceo?



Diciassette convittori dell'Istituto « San Carlo » provenienti da diciassette regioni italiane diverse. Da sinistra verso destra: Lalli Giocondo, Grambone Aniello, Berlanda Vittorio, Giorgi Enzo, Lando Camillo, Radice Giuseppe, Bomentre Giuseppe, Bello Michele, Giulietti Franco, Rosati Giancarlo, Opsi Pierino, Barisano Sandro, Luca Sebastiano, Corghi Luciano, Di Prima Walter, Mazza Giuseppe, Menis Valentino.

- Sì, il terzo classico.
 — E l'anno venturo che farai?
 — Facilmente il manovale.
 — Hai detto: il manovale?!
 — Sì, perché quel lazzarone ...

— Sì, quel lazzarone di mio padre, ha piantato mia madre sola con sei figli piccoli a Winterthur, per inseguire la sua sguardina in Belgio. Ha detto, il mascalzone, che voleva anche lui la sua parte di felicità in questo mondo e che era stufo di lavorare dodici ore al giorno per mantenere una conigliera di figlioli ... Ha capito? Come se i figlioli glieli avesse buttati dentro dalla finestra un ladro di notte ... E io devo sempre ridere durante il giorno con i miei compagni e con i colleghi di scuola, perché morirei di vergogna se sapessero ... « Ridi, pagliaccio! ».

— E nessuno si interessa qui del tuo caso?

— C'è Padre Mario che mi ha calmato e mi ha promesso che farà dei miracoli per aggiustare la situazione. Mio padre deve ringraziare il Cielo se mi sono trovato in questo Istituto; altrimenti a quest'ora io sarei in galera, ma lui sarebbe all'inferno!

— Senti, figliolo, non so chi tu sia come

ti chiami, né voglio saperlo: posso soltanto, come un tuo fratello maggiore, dirti di sperare ancora, e chiederti di non maledire mai tuo padre, che in questo momento è certamente più infelice di te?

— Parole!

— Lo so. Hai ragione e mi spiace quasi di avvertete dette, perché uno dovrebbe tacere quando non può far nulla. Però tu stavi leggendo la preghiera alla Vergine di San Bernardo. Rileggila ancora, non come un brano di poesia, ma come un atto di fede. Allora potrà succedere il miracolo di cui ti ha parlato Padre Mario.

Il giovane mi guarda, abbassa la testa: che pensa? Io non resisto più a star lì. Gli dico: « Buona notte » e non capisco se lui mi abbia risposto qualcosa. Sono salito sulla terrazza e guardo. È ancora lì, che passeggia avanti e indietro sotto la lampada con il libro in mano ...

Io mi sono messo a scrivere. Già, sapevo che per me quella notte sarebbe scorsa tutta bianca. Ora guardo l'orologio: sono le tre del 5 dicembre. Fuori dalla finestra vedo tante stelle in cielo. Ma gli angeli di Dio li ho trovati qui, nell'Istituto San Carlo: sono i Padri Scalabriniani.

Giovanni Saraggi

A CINCINNATI (OHIO)

Peppone contro Don Camillo

Perdute tutte le battaglie, il pretino testardo vinse la guerra e gli Italiani ebbero un nuovo « Sacred Heart »

di GIULIVO TESSAROLO

POMERIGGIO del 3 gennaio 1969. È stato un sollievo per tutti i passeggeri quando il grosso jet, in vista ormai di Cincinnati, sbucò in un cielo pieno di sole e svelò la terra sottostante senza neve.

Aveva lasciato da poco più di un'ora l'aeroporto di Chicago, Illinois, prendendo lo slancio verso l'alto dopo una lunga corsa sulla pista impastata di ghiaccio. Conquistata l'altezza di alcune centinaia di metri il jet si smarriva in un mare di nubi che stavano per sciogliersi ancora una volta in una bufera di neve su Chicago, da oltre un mese tutta gelida e bianca.

All'aeroporto di Cincinnati ci accolse, con un sorriso e una stretta di mano, P. Luigi Bolzan, c. s.

— Quanto è lontana la città, Padre? —

— Oh, un venti minuti di automobile. Possiamo portare le valigie a mano fino alla automobile. E' parcheggiata qui vicino, — rispose P. Bolzan, facendo un vano tentativo di afferrare uno dei due valigioni.

Vicino, si sa, è termine relativo. Portare però quei valigioni per trecento metri, dopo aver declinato anche il servizio dei volonterosi facchini in quel limpido e rigido pomeriggio di gennaio, non è stato troppo piacevole neppure per il giovane P. Giovanni Corcagnani, c. s.

La Chiesa italiana del S. Cuore, in Cincinnati, Ohio, nonostante i miei lunghi anni di permanenza negli Stati Uniti, non l'avevo mai vista. Ne avevo però sentito

parlare, per più di un motivo. Perciò, appena giunto, deposte le valigie con l'aiuto di un anziano domestico, affabilissimo e dall'inconfondibile fisionomia irlandese, andiamo in Chiesa.

La piccola chiesa, di mattoni rossi allo esterno, affondata tra enormi edifici moderni, nel centro città, ha assunto una inconfondibile caratteristica, e per i cattolici è un devoto e caldo santuario del S. Cuore di Gesù.

Sulla semi-cupola del presbiterio, ho riconosciuto subito l'affresco che avevo veduto tante volte in fotografia, e mi era sempre piaciuto per il soggetto. Però mi era piaciuto pure perchè avevo conosciuto personalmente il simpaticissimo autore, Giovanni Cancellosi. Il Signor Cancellosi era un artista formatosi all'università di Palermo. Una volta emigrato in America, egli visse con gli Scalabriniani come se fosse un confratello, arricchendo della sua arte le loro chiese, e del suo buon esempio le loro parrocchie.

Mentre mi accostavo alla balaustra per vedere meglio l'affresco, si avvicina un signore distinto, sorridente, con un foglio dattiloscritto in mano che consegna a P. Luigi.

— E' il Sig. Guglielmo Ciarniello, preside di High School, e capo dei nostri fabbricieri — mi dice sommessamente P. Bolzan, presentandomelo. Poi consegnandomi il foglio soggiunge: — Si tratta di un memorandum che il Signor Ciarniello ha ste-



L'ultimo Natale di Gesù nella Chiesa sfrattata.

so a nome della fabbriceria a riguardo della sorte della Chiesa. Avremo un'adunanza presto e poi lo consegneremo all'Arcivescovo —. Scorro rapidamente lo scritto. E' fatto veramente bene. Porgo congratulazioni all'autore, che ha fretta di partire e ci stringe nuovamente la mano.

— Si potesse almeno salvare questo affresco! — mormoro a P. Bolzan —. Vede come i nostri primi missionari non facevano mai alcuna opera senza autenticarla con la presenza del Fondatore! Una lezione questa che noi abbiamo dimenticato, mi pare.

L'affresco è dominato dal Sacro Cuore di Gesù che è incoronato da testoline d'angioletti raffaelleschi, a galla di una nube, e lascia intravedere nello sfondo l'immensità dell'oceano. Un fascio di raggi luminosi investe un gruppo di persone sulla spiaggia. La figura centrale è quella del servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, in abiti pontificali, in atto di additare ad uno stuolo di emigrati il Sacro Cuore. Dirimpetto allo Scalabrini, sono le più grandi figure di santi del tempo che hanno lavorato per gli emigrati italiani: Santa Francesca Saverio Cabrini, convinta dallo Scalabrini ad andare negli Stati Uniti per assistere gli emigrati,

e, accanto a lei, due grandi amici e ammiratori dello Scalabrini, S. Giovanni Bosco e il Servo di Dio Don Luigi Guanella. Inoltre distinte campeggiano alle estremità le figure di S. Carlo Borromeo, protettore dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati, e del Servo di Dio Bartolo Longo, che sembra ricordare ai milioni di emigrati in America la protezione della Madonna di Pompei.

La bomba del « Cincinnati Post »

Dopo la visita alla chiesa, alle sale delle attività culturali e ricreative e alla bellissima grotta di Lourdes, costruita a mo' di giardino pensile, segue una conversazione privata con P. Bolzan. Un'interruzione brusca. Si chiede di P. Bolzan, che scende giù e ritorna qualche minuto dopo, con in mano « The Cincinnati Post », il giornale cittadino della sera, appena uscito. Il Padre, consegnandomi il giornale, non poté nascondere un atteggiamento mesto e nervoso. Nervoso divenni anch'io leggendo in prima pagina l'annuncio della demolizione della Chiesa Italiana del S. Cuore. Ad accrescere il nervosismo cominciarono a giun-

gere telefonate a catena dai parrocchiani che esprimevano amarezza e indignazione. Due giovani vennero alla porta per chiedere di acquistare il vecchio organo della chiesa. «The Cincinnati Enquire» del mattino seguente, 4 gennaio 1969, con titolo anche più vistoso e con maggiori dettagli recava, pure in prima pagina, la triste notizia.

Sabato mattina alle dieci l'incontro con l'Arcivescovo Carlo E. Alter. Fatti i primi convenevoli, si mise a parlare della sensazionale notizia, circa la demolizione della Chiesa Italiana.

Il vecchio Arcivescovo non nascondeva la propria indignazione e accusava anche egli la sorpresa.

Dopo qualche tentativo di individuare il divulgatore della notizia, l'Arcivescovo assicurava che, avendo egli il «fidecommisso» della proprietà della Chiesa italiana, avrebbe provveduto ad assicurarne un'altra che potesse offrire anche un Centro culturale e ricreativo per la comunità italiana di Cincinnati.

P. Luigi Bolzan, lasciava l'episcopio con un gran sollievo in corpo e immediatamente mi guidava a visitare alcune delle chiese che l'Arcivescovo avrebbe potuto offrire. Passammo davanti anche alla Chiesa del S. Cuore in Camp Washington e P. Bolzar commentò: — Sarebbe ideale, ma non si può osare di sperare tanto!

Eppure il primo luglio 1970 proprio quella diverrà la Chiesa degli Italiani di Cincinnati.

Chiariglione Gasperino e... tutto il resto!

Storia lunga e curiosa quella degli Italiani di Cincinnati. Una figura leggendaria di Scalabriniano, P. Angelo Chiariglione, racconta: — Nel mese di luglio del 1890 il Superiore (sebbene senza speranza di poter giovare agli italiani, perchè ben conosceva a quale varie fortune erano andati soggetti) mi diceva: «Andate a provare per una settimana a Cincinnati, se incontrate vento freddo, eseguendo un tondo dietro front militare, tornate a New York». E P. Chiariglione, un piemontese dalla fibra dura, dalla natura di nomade, con lo spirito pioniere nel sangue, prosegue a narrare a P. Francesco Zaboglio, c. s., Vicario Generale della incipiente Congregazione Scala-

briniana, il primo incontro con gli italiani di Cincinnati. La immediatezza dello stile è arricchita dalla grammatica malsicura. «Munito d'un biglietto per la ferrovia, con un dollaro e venti centesimi nel mio marsupio, partii. Il 30 luglio discendevo a Cincinnati all'arcivescovado. Più che freddi, gelidi soffiavano i venti da ogni lato. Nell'arcivescovado stesso (ad eccezione dell'Arcivescovo) gli altri tutti ridevano della mia semplicità in credere di potermi fermare, e meravigliavansi che all'Arcivescovo, cui era ben noto lo stato delle cose, gli fosse venuta l'idea di chiamare un missionario italiano in questa città. E ne avevan ben donde!

Ed ecco come P. Chiariglione descrive i sentimenti con cui fu accolto dalla comunità italiana, tra la quale, da venticinque anni erano andati falliti tentativi di edificare una chiesa: «Sonvi ancora preti in questo mondo per sciuparci quei pochi dollari, frutto de' sudori delle nostre fronti!» Questo era il ritornello di epica poesia che deliziava i miei orecchi nel visitare quelli per cui avevo rinunciato a Parrocchia e Patria.

La risposta di P. Chiariglione: «Scusate, io non venni a disturbare le vostre borse, ma venni per coltivare quel granello di fede, nobile retaggio dei vostri antenati, se ancora vige nei vostri cuori; che affatto già spento colla grazia del Signore spero ridestarlo. Prova ne darò con lo stabilirmi infra di voi, coll'offrirvi senza retribuzione di sorta il mio servizio giorno e notte, a qualunque ora, e per qualunque tempo e a qualunque distanza».

Per essere sicuro che il suo chiaro e inequivocabile messaggio avrebbe raggiunto tutti gli italiani, P. Chiariglione provvede a stamparlo in migliaia di fogliettini e a farlo arrivare alle famiglie.

Gli italiani, ai quali P. Chiariglione era stato invitato, privi per anni di sacerdoti, erano stati influenzati da una intensa propaganda massonica-liberale, come ce ne fa fede «Gasperino», il corrispondente da Cincinnati del giornale italiano «Colombo».

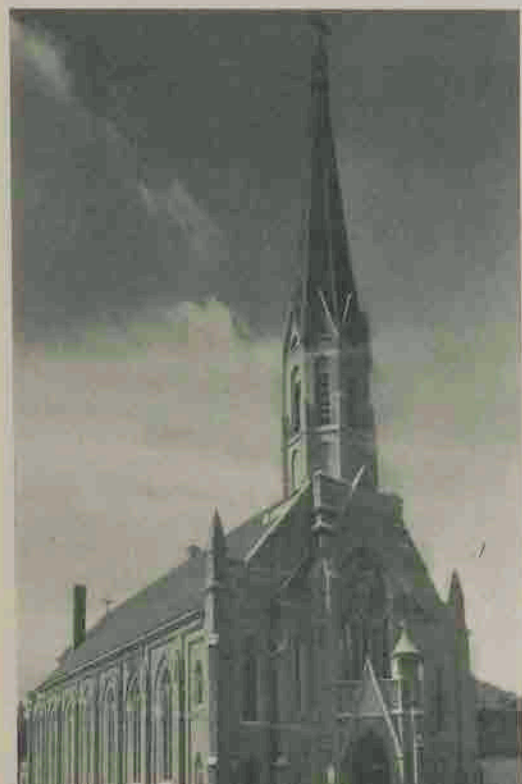
La grammatica del giornalista Gasperino è certamente superiore a quella di P. Chiariglione, anche se non proprio lo stile. Ecco Gasperino: «Direte: ma quell'accidente di Gasperino, parlando in ogni sua corrispondenza di cose chiesastiche e di preti, ha forse il lontano sospetto di buscarsi un canonicato con la relativa prebenda? No,

che Dio vi benedica, dilette amici colombiani. Il vostro corrispondente non aspira a simili ghittonerie d'altri tempi e d'altre genti... Gasperino è stato sempre bello, libero e indipendente... anche quando per dovere professionale ha dovuto occuparsi di materie contrarie al suo modo di vedere e di pensare».

P. Chiariglione con un dinamismo travolgente rimane fedele alla promessa fatta agli italiani: «Prova ve ne darò collo stabilirmi infra voi, coll'offerirvi senza retribuzione di sorta il mio servizio giorno e notte, a qualunque ora, e per qualunque tempo e a qualunque distanza».

Di fatto si vede che solo dopo tre anni dall'arrivo di P. Chiariglione a Cincinnati, il Delegato Apostolico a Washington D. C., più tardi Cardinale Francesco Satolli, consacra, nel centro della città, tra il giubilo della comunità, la chiesa per gli italiani dedicata al Sacro Cuore di Gesù. E un giovane sacerdote, mandato a Cincinnati dal Fondatore e Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, nel 1895 scrive al medesimo:

Morta, risorgo più bella! La nuova Chiesa del «Sacro Cuore» in Camp Washington.



«L'impressione che ebbi al mio arrivo a Cincinnati mi riuscì giocondissima: lo splendore e la magnificenza della Chiesa Italiana, la quale è veramente un gioiello, la buona accoglienza che ebbi anche dai nostri buoni cattolici mi hanno riempito l'animo di alti sensi di stima e di incoraggiamento per proseguire a lavorare di buona lena».

Procter & Gamble: rosso, non si passa!

Nell'ottobre del 1969 la Chiesa degli Italiani ha celebrato il giubileo di diamante. E' stata una manifestazione plebiscitaria, che ha convinto tutti, a Cincinnati, come quella chiesetta, annerita dal tempo e dalla fuliggine, fosse non solo un luogo di culto d'una epoca passata, ma allo stesso tempo, simbolo dell'unione e centro vivo delle attività religiose e sociali degli italiani e degli italo-americani.

La partecipazione alle celebrazioni giubilari del Vescovo di Steubenville, Ohio, Mons. Giovanni K. Mussio, nato e cresciuto nella parrocchia italiana, era stata una dimostrazione della maturità religiosa e sociale, che il gruppo etnico aveva raggiunto, proprio attraverso il culto prezioso delle belle tradizioni italiane.

E contro la solidità massiccia della comunità italiana, che fa centro alla chiesa del S. Cuore, inutilmente cozzò la grossa onnipotente impresa, Procter & Gamble, produttrice di sapone, che nel 1954 aveva comprato quasi per intero l'isolato, in cui sorge la chiesa italiana, edificandovi giganteschi e mostruosi edifici moderni.

Negli anni seguenti Procter & Gamble, con pesante pressione politica e finanziaria, è riuscita a comperare tutti i rimanenti edifici dell'isolato, ad eccezione della chiesa italiana. Nel 1963, pertanto, l'impresa presenta in termini categorici la sua offerta di acquisto anche della Chiesa del S. Cuore, facendo intendere, senza troppi veli od equivoci, che sarebbe stato bene accondiscendere, piuttosto che dover cedere per forza. La sfida dello strapotere finanziario agì da catalizzatore per gli italiani di Cincinnati; tutti i parrocchiani, tutte le associazioni religiose e civili, balzarono come un solo uomo all'opposizione e urlarono il loro «no».

Procter & Gamble, con manovra di aggramento, fa ricorso alla autorità ecclesiastica. I fabbricieri stilano per l'Arcivescovo di Cincinnati un memorandum in nove punti tanto chiari, quanto rispettosi e forti. Nel memorandum, dopo aver affermato che non ci si deve piegare alla tracotanza d'una società d'affari, così essi concludono: « Per tutte queste ragioni noi fabbricieri della parrocchia italiana facciamo appello a tutti gli italiani, a tutti i discendenti di italiani perchè ci vengano in aiuto e possiamo così salvare la nostra Chiesa. Ci riteniamo certi che Vostra Eccellenza si renderà conto del nostro punto di vista. A noi la nostra chiesa piace proprio nel luogo in cui si trova, e siamo del parere che lì ci debba restare fino a quando noi sapremo mantenercela e fino a quando essa corrisponderà alle nostre necessità ».

Procter & Gamble, con l'astuzia dell'affarista consumato, segna il passo. La via ancora aperta è quella dell'autorità della città!

Ragioni di carattere sociale, morale, civile storico e spirituale si mostrano vane di fronte alla politica in combutta con il denaro. Un bel giorno le autorità civiche rendono noto che il centro città di Cincinnati deve essere rinnovato. E la chiesina italiana, ormai divenuta una caratteristica storica e architettonica e un caro devoto santuario, riceve un ultimatum: o cedere ad un terzo del costo del valore reale o lo sfratto in forza di una legge suprema chiamata « eminent dominion », legge in virtù della quale la proprietà di ogni cittadino o ente privato deve cedere a quello che la pubblica autorità giudica essere bene comune.

In data 3 gennaio 1969 i fabbricieri della chiesa italiana, in un secondo memorandum all'Arcivescovo Carlo K Alter, dichiarano di piegarsi di fronte all'impossibile ed esigono da Procter & Gamble un prezzo decente. Soprattutto, però, dicono essi, il triste evento non deve avere come conseguenza la dipartita dei Missionari Scalabriniani dalla comunità italiana di Cincinnati. Si ritengono certi che agli italiani sarà provveduta una chiesa tutta loro, una chiesa che continui ad essere per loro anche un centro culturale e sociale. Del resto Procter & Gamble era venuto a trattative con i metodisti per i quali aveva provveduto a costruire una chiesa nuova, in un bel sito, a prez-

zo maggiore di quello offerto alla chiesa italiana.

Chi la dura la vince...

Lo scalabriniano P. Luigi Bolzan, c. s. da sedici anni guida spirituale degli italiani di Cincinnati, il 22 luglio 1969 ai parrocchiani e agli amici della chiesa italiana, dirama una circolare prorompente di gioia « Le nostre preghiere — dice il messaggio — sono state esaudite. Il Sacro Cuore ci ha concesso una grazia speciale. Abbiamo trovato un'altra chiesa ».

L'aveva ufficialmente decretato l'Arcivescovo che alla comunità italiana destinava la Chiesa del Sacro Cuore in Camp Washington, servita da due importanti arterie, la Marshall Avenue e la Central Park Avenue. La chiesa ha un complesso di sale che si prestano a meraviglia per le iniziative culturali e sociali.

La notizia della vittoria, ottenuta dagli italiani con una lunga lotta, bene impostata, duramente combattuta e vinta, veniva diffusa alla fine di luglio 1969 anche dal settimanale Cattolico della diocesi — The Catholic Telegraph — con il titolo « Due parrocchie cittadine dedicate al Sacro Cuore si fondono in una ».

P. Luigi Bolzan, c. s. è stato la mente e il cuore degli italiani che hanno lottato per la sopravvivenza della loro Chiesa.

Nell'ultimo lungo Capitolo Generale della Congregazione si è parlato di **coraggio** per abbandonare vecchie posizioni, di **coraggio** per aprire nuovi orizzonti secondo il nostro carisma scalabriniano. Frontiere nuove vanno bene e il carisma del Fondatore è sacrosanto. Ma che carisma e che coraggio ci vogliono per abbandonare o demolire? Il coraggio e il carisma, o in parole chiare, la fedeltà e lealtà indefettibili allo ideale del Fondatore, li hanno avuti, per nominare solo il primo e l'ultimo degli Scalabriniani che hanno servito gli italiani di Cincinnati, i Padri Chiariglione Angelo e Bolzan Luigi.

Sono gli Scalabriniani della loro tempra che non a parole, magari racimolate dal Vaticano II, ma a fatti, allargano quotidianamente l'orizzonte dell'apostolato scalabriniano e ne portano avanti da ottant'anni le frontiere.

Giulivo Tassarolo, c.s.

curiosità

DIVORZI A 2.000.000

A rettifica di quanto si scrive oggi sui giornali affezionati al divorzio, riprendiamo i dati diffusi da una nota agenzia americana. Gli americani, dunque, spendono ogni anno cinquecento miliardi di lire per la assistenza legale nei procedimenti di divorzio. Divorziare costa, in media, un paio di milioni di lire. I divorzisti italiani cominciano dunque a risparmiare...

AUTOMOBILI DI VETRO

A New York, l'ingegner F.M. Emsberger, in previsione di un assottigliamento delle scorte di

acciaio, ha pronosticato per il futuro la costruzione di auto con la carrozzeria di vetro. Grazie ai moderni sistemi di «tempera chimica», il vetro può resistere ad altissime pressioni (50 e più tonnellate a pollice quadrato).

A PIEDI IN SVEZIA

Franco Lazzari, 25 anni, è stato protagonista di un singolare episodio. Rimasto disoccupato nella sua città natale di Perosa Argentina, e risultati inutili tutti i suoi tentativi di cercar lavoro in Italia, si è messo in cammino a piedi verso la Svezia, dove già si trova un suo fratello, impiegato in

una fabbrica di cuscinetti a sfera. In nove giorni, dormendo spesso all'aperto o negli ostelli e mangiando quando poteva, Franco, con l'aiuto dell'autostop, è riuscito ad arrivare a Göteborg. Ha trovato il fratello ed è ora in attesa di essere assunto nella stessa fabbrica di quest'ultimo.

IL SALTO DELLE RANE

Sì, non soltanto nel celebre racconto di Mark Twain le rane sono impegnate in un campionato di salto, ma ancora in molti paesi questo particolarissimo tipo di sport ha i suoi cultori. A Johannesburg la ranocchia verde Fanjan ha battuto il record mondiale di salto: sei metri e trenta centimetri. Il record precedente apparteneva a una rana del Kenia, con appena cinque metri e mezzo. La prova di Fanjan è stata tanto sbalorditiva che pare sia stato chiesto un esame «antidoping» per stabilire se la «atleta» non avesse preso una «bomba».

ANIMALI STUPIDI

La polizia di Chicago è riuscita a porre fine all'attività di una sala per il gioco d'azzardo, sequestrando tutte le macchinette automatiche in nome di una vecchia legge americana - mai abrogata - che vieta «l'uso di trappole d'acciaio per catturare animali stupidi».

SETTE MILIARDI NEL 2.000

Secondo i calcoli di alcuni studiosi dell'andamento demografico mondiale, ogni ora, in media, nascono quattromila uomini: 96 mila al giorno. L'incremento della popolazione, negli ultimi dieci anni, è stato del 21,5 per cento (contro il 13,3 del precedente decennio). Nel duemila arriveremo forse ai sette miliardi.

L'EDUCAZIONE PUO' COSTARE 200.000 LIRE

Per un «bisognino», uno dei più noti giocatori di calcio tedeschi, Beckenbauer, ha pagato quasi duecentomila lire. E' la multa che gli è stata inflitta per aver fatto pipì nel mezzo del campo di gioco dello stadio di Hannover, dinanzi a trentamila spettatori.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Vive sovrana nell'antico maniero; 10. Il grido degli arditi all'assalto; 11. La città della valle omonima; 12. Porre presso, aggiungere; 14. Domandare; 16. Io allo specchio; 17. Il nome di Rachel; 19. Cammina per un filo; 21. Il preludio del Trovatore; 22. Le vocali in... fame; 23. Uno dei cavalli del Sole per la mitologia scandinava; 26. Opere Assistenziali; 27. Il preliminare per vuotar la bottiglia; 29. La mansione del tipografo fatta talvolta alla macchia; 30. Egli poetico; 31. La prima persona; 32. Genere di molluschi; 33. La prima nota.

VERTICALI: 1. Cagliari; 2. Vive in solitudine la sua vita ascetica; 3. e 6. La stella ora in pieno splendore; 4. Hanno fisionomia caratteristica; 5. Guarnire la carne con grasso di maiale; 7. Idolo del Cananei; 8. Iniziali del Tommasèo; 9. Il fiume di Berna; 13. Pittore tedesco; 15. Parte di chilo; 18. Lo consulta il viaggiatore; 19. Si preme sul piano; 20. Carta geografica; 24. Una squadra retrocessa; 25. Figlia di Ossalo, una delle Amadriadi; 28. Li nasconde l'esca; 29. Consenso; 30. Congiunzione euforica.

Verso la luce

DRAMMA IN TRE QUADRI
DI
IVAN HAMENNOF

ATTO I

- Leonardo — Ah, la vita! Com'è bello, vivere, vivere, vivere! (*scena; poi, cambiando tono*) Ma... e che cosa farò io, nella vita? E' interessante davvero: vediamo un po'... Non saprei... proprio non so, neppure immagino. Però, qualche cosa di grande; oh, sì! Questo è certo, qualche cosa di molto grande... (*animandosi*) di molto grande! Tuttavia, ad essere sincero, mi piacerebbe intravedere uno spiraglio, conoscere qualche strada... Che non ci sia per me proprio nessuna strega a svelarmi, come a Macbeth, il destino futuro? Perché sono giovane (*guarda un po': 10 gennaio, compio oggi sedici anni!*), e sono in diritto, credo, di scegliermi il mio avvenire, quello che io mi fabbricherò con la forza delle mie mani, con la violenza della mia volontà, con l'acutezza della mia mente... Non sono un mendicante, io! Non voglio niente da nessuno: il mio mondo me lo creo io, da me! La mia vita sarà mia... mia... mia... tutta mia! (*lentamente*) ...e sarà bella...
- La Potenza — Mi hai chiamato?
- Leonardo — Io?
- La Potenza — Mi pareva...
- Leonardo — Chi sei tu?
- La Potenza — Io sono colei che ha guidato le falangi macedoni di Alessandro il Grande nell'Oriente misterioso, che ha spronato il cavallo di Cesare oltre il Rubicone, che ha incoronato col diadema imperiale il capo di Napoleone, che ha tracciato il « Me ne frego » sui gagliardetti di Mussolini, io sono colei che ha siglato quanto nel mondo vi fu, vi è e vi sarà di grande: sono la Potenza.
- Leonardo — (*incantato*) Ah!
- La Potenza — Ti piaccio?
- Leonardo — (*deglutendo*) Sì.
- La Potenza — Molto?
- Leonardo — (*con forza*) Sì.

- La Potenza — Mi vuoi?
- La Scienza — (*intervenendo*) Aspetta... aspetta, o giovane, prima di fare la tua scelta; tu devi conoscere anche me.
- Leonardo — (*ammirato*) Chi sei tu, che mi appari affascinante come una dea?
- La Scienza — Mi posso presentare?
- Leonardo — Te lo comando!
- La Scienza — Io sono colei che fece fiorire il canto sulle labbra di Omero, che veleggiò sulle caravelle di Colombo, che drizzai nel cielo il telescopio di Galileo, che sprigionai l'armonia nel cuore di Beethoven, io sono colei che eterna nei secoli quanto è scintilla effimera del genio umano: io sono la Scienza.
- Leonardo — E io... potrei...
- La Scienza — Se vuoi, io sono tua.
- Leonardo — Davvero?... Allora...
- Il Piacere — (*interrompendo*) Coroniamoci di rose, inebriamoci di vino, di profumi e di amore, godiamo la vita! (*canta*) La vita è bella!
- Leonardo — (*unendosi al canto*) La vita è bella! Oh, come mi sei simpatico, tu! Eppure non mi hai detto ancora il tuo nome...
- Il Piacere — Io? Chi sono io? E non l'hai capito? Io sono colui che riempi i forzieri di Creso, che elettrizzò il talamo di Cleopatra, che imbandì le tavole del Re Sole, che indì l'anima di D'Annunzio, io sono il fabbricante e il distributore della gioia: io sono il Piacere! (*canta*) La vita è bella!

giochi

INDOVINELLI

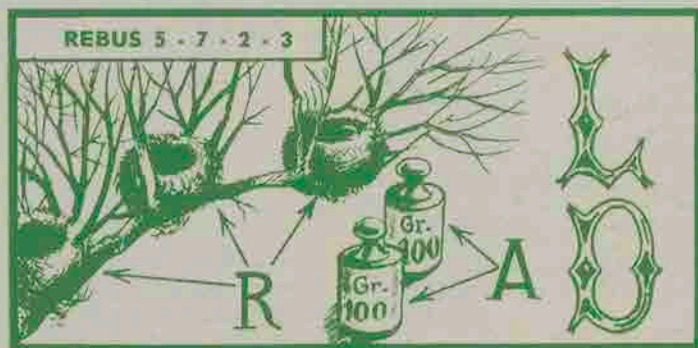
1. Una cosa su un capo della quale siede la vostra testa e sull'altra sedete voi. Che cos'è?

○

2. Parlò una vocale con altra vocale: ne nacque un poema. Quale?

○

3. Quando si alza è chiusa e quando si abbassa è aperta. Che cosa?



PROBLEMINO

Un allevatore lascia in eredità ai suoi due figli 72 buoi e 210 pecore. Per ragioni di allevamento vien stabilito che una pecora valga $\frac{3}{5}$ di un bue. Poiché uno dei fratelli prende solo pecore, quante ne avrà l'altro fratello?

- Leonardo — Sì, è quello che io voglio: ma tu me la puoi dare questa vita?
- La Potenza — (*intervenendo*) Io ti posso dare la potenza: sarai un generale, un magistrato, un imperatore, quello che preferisci. Passerai in rivista gli eserciti, le trombe squilleranno davanti a te, tu comanderai!...
- La Scienza — Fra mill'anni il tuo nome sarà ancora scolpito sulla pietra e sui libri: poeta, inventore, filosofo, musico, pittore, architetto, scultore: non hai che da scegliere. E le future generazioni guarderanno a te come a un superuomo, a un genio, e si consumeranno nella vana invidia di esserti simile.
- Il Piacere — Ah, ah, ah! Fra mill'anni! Oggi, oggi io ti do la gioia della vita. Che vuoi? dimmi: io ho il denaro, cioè tutto: viaggi, cacce, giochi, feste, banchetti, campagne, donne, jazz, cocaina... Parla, comanda! Io sono a tuo servizio. (*canta*) La vita è bella!
- Leonardo — (*confuso*) Io... io non so proprio che fare... Mi seduce la Potenza, ma non meno mi alletta la Scienza, e il Piacere mi trascina...
- La Potenza — Ricorda: comanderai!
- La Scienza — Vivrai!
- Il Piacere — Godrai!
- Leonardo — (*dopo qualche istante di pensoso silenzio*) Comanderai... vivrai... godrai... (*scattando*) Ma io..., io voglio essere tutto! Voglio essere grande, famoso, felice, come nessuno è mai stato finora su questa terra. Ripeterò e allargherò le gesta di Alessandro e poi le canterò in un mio poema, più ispirato dell'Iliade di Omero, e mi conquisterò maggiori ricchezze di Cresò, e spalancherò le porte al piacere e mi godrò tutta intera la vita. Così, così io voglio, altrimenti io sarei infelice, perché mi mancherebbe qualche cosa... e io... e io..., ecco, io voglio tutto! La mia vita dev'essere piena, ma piena in tutti i sensi, da tutte le parti; piena in maniera che non ci stia più nulla perché c'è tutto, e non mi resta più nulla da desiderare... (*rivolto ai personaggi*) Su, ditemi di sì, tutti e tre: nessuno si ritiri, nessuno faccia delle riserve, o... o distruggetemi, fatemi scomparire nel nulla, fate che io non sia mai esistito, perché... perché io posso vivere soltanto per l'infinito, per il tutto... (*osserva un istante i personaggi rimasti muti*) E che? Non parlate? Non mi rispondete? Mi dite che...?
- La Potenza, la Scienza, il Piacere — (*in cerchio, attorno a Leonardo, danzando*) Sì, sì, sì! Noi saremo con te. Comanderai! Vivrai! Godrai!
- La Potenza — (*porgendo*) Prendi: è lo scettro dell'Impero!
- La Scienza — (*porgendo*) Prendi: è la corona d'Alloro!
- Il Piacere — (*porgendo*) Prendi: è la coppa del Piacere!
- Leonardo — (*stringendosi, inebriato, i doni sul petto*) La vita!... Grazie...
- La Potenza — Comanda, o Augusto!
- La Scienza — Incoronati la fronte, o Poeta!
- Il Piacere — Bevi, inebriati, o Celeste!
- Il Professore — (*dalla platea*) Leonardo! Ehi, Leonardo!
- Una Voce — (*al professore*) Toh, chi è là che parla?!
- Il Professore — (*a voce alta*) Leonardo!
- Voci — Zitto! Zitto, là!
- Il Professore — (*avvicinandosi al proscenio*) Leonardo, dico a te!

(continua)



Buon ziso...

OGNUNO HA DIRITTO A VIVERE

— Ma, benedetto uomo — dice il dottore a uno dei suoi pazienti — anche ieri ti ho visto che uscivi da un bar. Come diamine vuoi guarire se seguiti a bere?

— E lei — ribatte beffardo quello — come diamine vuol vivere se i suoi ammalati guariscono?

IL DOPPIO

Come regalo per l'anniversario del matrimonio, lei è riuscita a farsi promettere da lui una pelliccia. Insieme si recano nel migliore negozio della città.

— Questa, signora, è una pelliccia di ermellino e costa un milione — dice il commesso.

Il marito impallidisce e si lascia sfuggire un lungo fischio di commento. Poi, indicando un'altra pelliccia, chiede:

— E quella, quanto costa?

— Almeno due fischi! — risponde prontamente il commesso.

ALL'OSTERIA

Quattro amici sono riuniti attorno al tavolo per una partita a scopa. Ad un tratto un giocatore si alza di scatto rosso in volto e, rivolgendosi ad un suo avversario grida:

— Imbroglione! Questo asso di picche l'hai tirato fuori da una tasca!

— Sì! — risponde l'altro placidamente. — Dalla tua tasca...

FRA AMICI

— Io sono un tipo che fa girare la testa a tutte le donne...

— Già, quando ti vedono girano la testa dall'altra parte...

IL DIFETTO

Marito e moglie litigano:
— Il tuo difetto, Amilcare, è di dare sempre ragione, agli imbecilli...

— Hai proprio ragione, Eulalia.

GALATEO

— Vittorina! — sgrida la madre — quante volte ti ho detto di non allungare le mani sul tavolo? Non hai la lingua?

— Sì, mamma. Ma non è abbastanza lunga...

Ripetenti



— Tu sei ripetente, vero?

IN UFFICIO

Un impiegato non proprio "modello" è stato convocato nell'ufficio del direttore.

— Caro ragioniere! — esordisce questi. — Eccole l'occasione di fare strada. Lei è licenziato!

FEDE

Letto su un cartello appeso al muro di un'osteria di paese:

« Il padrone ha fede in Dio. Tutti gli altri paghino in contanti ».

CONFUSIONE EVITATA

— Carlo, è vero che ti sei fidanzato con una ragazza che è gemella?

— Sì, vedeste che bellezza...

— Ma come fai a riconoscerla senza confonderti?

— Beh, è semplice: lei sta a casa, mentre suo fratello gemello è soldato e poi lui ha perfino i baffi.

CONTRO LA CALVIZIE

— Allora questa lozione è proprio buona, me lo assicura...

— Ma certo: pensi che una settimana fa mio zio ha tolto il tappo con i denti, e vedeste che baffi gli sono cresciuti!

TEMA DI CESARINA

« Il bue è una mucca che non fa il latte. Per castigo allora, gli fanno tirare l'aratro ».

Soluzione giochi

Cruciverba: Sophia Loren.

Indovinelli: 1) La spina dorsale; 2) Odissea; 3) La cerniera.

Rebus: Treni diretti al Sud.

Problemino: 45 pecore.

AVVERTENZE

Noi non possiamo lanciare campagne di abbonamenti con premi costosi. Vi diciamo soltanto: se la Rivista Vi piace, se pensate che possa fare del bene, abbonatevi e fate abbonare i Vostri amici. Grazie.

Per Vostra comodità potete approfittare del presente modulo di Conto Corrente postale.

RITAGLIATE QUI

Servizio dei Conti Correnti Postali

certificato di allibramento

Importo di L. _____
(in cifra)

esigibile da _____
esigibile in _____

c/c N. **28 | 5018**

destato a "L'EMIGRATO ITALIANO,"
36061 Bassano del Grappa

Adde (1) _____ 106

Bollo lineare dell'ufficio accentrato

N. _____
del bollettino di N. _____

Bollo e data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino

Per un versamento di L. _____

in Lire _____
(in intero)

in Lire _____
(in cifra)

esigibile da _____

esigibile in _____

via _____

indirizzo di _____

28 | 5018

"L'EMIGRATO ITALIANO,"
Via Scalerbini, 3
36061 Bassano del Grappa

Firma del versante

Adde (1) _____ 100

Bollo lineare dell'ufficio accentrato

Mod. 24-B
E.L. 1985

Bollo e data

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta

di un versamento di L. _____

in Lire _____
(in cifra)

in Lire _____
(in lettere)

esigibile da _____

c/c N. _____

28 | 5018

destato a "L'EMIGRATO ITALIANO,"
36061 Bassano del Grappa

Adde (1) _____ 106

Bollo lineare dell'ufficio accentrato

Tassa di L. _____

Cartellino
numerato
di abbonamento

L'Ufficiale di posta

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Bollo e data
(1) Spese con un importo di meno di 500 lire, 500 lire, 1000 lire, 2000 lire, 5000 lire, 10000 lire, 20000 lire, 50000 lire, 100000 lire, 200000 lire, 500000 lire, 1000000 lire.

Spazio per la casella del versamento.
(La casella è obbligatoria per i versamenti
a favore di Enti e Uffici pubblici.)

- per abbonamento nuovo
- per riabbonamento
- per offerta a Gesù Bambino
- per abbonamenti arretrati

Segnare con una crocetta X la
causale del versamento.

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abruzioni e correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

La ricevuta del versamento in C/C postale in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con affiatto della data in cui il pagamento è stato eseguito. (Art. 105 - Reg. Esec. Codice P.T.)

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

essente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bello rettangolare numerati.

Autorizzazione Uff. C/C Postale di Verona nr. 233/10 del 28-2-1968

RIACCIATE QUI

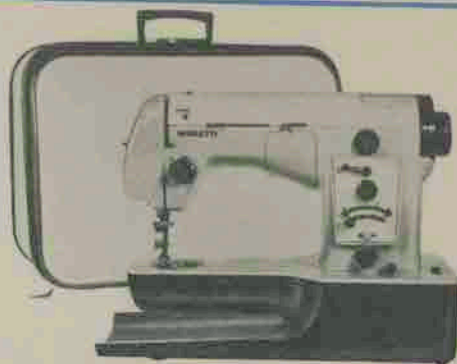
ABBONATEVI A "L'EMIGRATO ITALIANO,"
compilando SUBITO questo modulo

SASA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LABORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI
DICE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

Via della Scrofa 70
00136 ROMA

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.000.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA
PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)**

**Tutti i servizi
di Banca, di Borsa e di Cambio**